Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*IRPEF "LIBERATA" IN META' DEI COMUNI (G.Trovati)*	2
3	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*CEDOLARE LIGHT, SALTA IL BONUS FAMIGLIA (E.Bruno)*	4
3	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*IL PD VERSO IL "NO": MAGGIORANZA SEMPRE PIU' A RISCHIO (Eu.b.)*	6
3	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*IMU: LE IMPRESE RISCHIANO DI PAGARE IL CONTO (C.Dell'oste/G.Tosoni)*	7
3	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*LA SPESA STATALE PER META' E' GIA REGIONALIZZATA*	8
16	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*NIENTE SCORCIATOIE PER IL FEDERALISMO*	9
1	Corriere della Sera	28/01/2011	*L'IMMAGINE DELLE ISTITUZIONI (S.Romano)*	10
13	Corriere della Sera	28/01/2011	*FISCO COMUNALE, NUOVE MODIFICHE I SINDACI: BENE. NO DI PD E UDC (R.Bagnoli)*	11
17	La Repubblica	28/01/2011	*Int. a S.Chiamparino: CHIAMPARINO: "BENE LE MODIFICHE INEVITABILE L'AUMENTO DELLE TASSE" (D.Longhin)*	12
11	La Stampa	28/01/2011	*ECCO LE NUOVE TASSE COMUNALI (A.Barbera)*	13
13	L'Unita'	28/01/2011	*NUOVO FISCO COMUNALE: PIU' TASSE PER TUTTI E INQUILINI SENZA AIUTI (B.Di giovanni)*	15
26/30	L'Espresso	03/02/2011	*IL PARTITO DI TREMONTI (M.Damilano)*	16
46/51	L'Espresso	03/02/2011	*POVERO SINDACO (M.Damilano)*	19
113	L'Espresso	03/02/2011	*PIU' TASSE PER TUTTI (M.Riva)*	23
86/87	Panorama	03/02/2011	*I BUGIARDI DEL FEDERALISMO (L.Antonini)*	24
Rubrica: Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	28/01/2011	*SINDACI SODDISFATTI MA CON CAUTELA (G.tr.)*	26
36	La Stampa	28/01/2011	*GOVERNABILITA' E FUTURO POSSIBILI SOLO CON ISTITUZIONI SOLIDE (R.Brunetta)*	27
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
11	La Stampa	28/01/2011	*LA UIL: IN DUEMILA COMUNI AUMENTI FINO A 50 EURO (R.Talarico)*	28

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Irpef «liberata» in metà dei comuni

Per il 2011 aumenti possibili solo negli enti locali che oggi chiedono meno del 4 per mille

Gianni Trovati
MILANO

Alla fine la roulette delle addizionali Irpef si ferma sull'aumento selettivo proposto dal governo, limitato ai comuni dove oggi si applica un'aliquota inferiore al 4 per mille; per ottenere il «sì» dei comuni, però, il testo nuovo del decreto che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli permette porta sui tavoli della bicamerale traccia la rotta per gli aumenti 2011. La norma finale è un compromesso fra l'esigenza del governo di evitare un «via libera» generalizzato e quella dei comuni di poter contare su un ritocco fiscale per cominciare a tamponare i tagli ai trasferimenti effettuati con la manovra estiva. In pratica, i comuni che rientrano nei parametri potranno iniziare a deliberare gli aumenti, anche se la disciplina effettiva entrerà in vigore dopo il 31 marzo, termine ultimo per approvare i bilanci.

Il compromesso presenta un quadro frastagliato: la semilibertà fiscale (come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 gennaio) è lasciata solo a chi oggi arriva a un'aliquota inferiore al quattro per mille. I comuni in questa condizione possono introdurre aumenti massimi del 2 per mille, senza però superare il 4 per mille che rappresenta il nuovo tetto di riferimento. Per chi già oggi è a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore (il massimo di legge è l'8 per mille, con l'eccezione di Roma che applica il 9 per mille grazie alle norme sulla Capitale) non c'è nessuna possibilità di intervento. Di fatto, la prima fase del riavvio dell'autonomia fiscale riguarda 3.543 comuni, vale a dire poco meno del 44% del totale: 3.078 potrebbero introdurre un aumento fino al 2 per mille, gli altri 465 non potrebbero andare oltre l'uno per mille (o frazioni di punto se oggi si applica, per esempio, un'aliquota del 3,5 per mille). Tradotto in cifre: chi oggi non paga nulla (per esempio a Venezia o a Brescia) si potrà veder recapitata una richiesta di 100 euro se ha un reddito di 50mila euro, e 200 euro se ne denuncia 100mila. Chi abita in un comune che oggi chiede l'uno per mille potrebbe vedersi triplicare il conto del fisco locale mentre, da Lodi a Como, da Pisa a Pordenone, oggi versa il due per mille rischia un raddoppio nel conto delle addizionali.

Rincari più contenuti, invece, pendono sui conti di chi abita in un comune che si attesta oggi fra il 3 e il 4 per mille.

Il quadro finale, in realtà, potrebbe anche essere diverso: nei sessanta giorni che seguiranno l'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, infatti, il ministero dell'Economia ha una finestra temporale per mettersi d'accordo con gli amministratori locali in conferenza Unificata e proporre un Dpcm per introdurre «una graduale cessazione, anche parziale» del congelamento al fisco locale introdotto nel 2008; se non ce la fa, scatta in automatico la griglia appena descritta.

Vista la tempesta politica e i numeri in bicamerale, qualsiasi previsione sui tempi è un azzardo. Proprio per questo la norma si preoccupa di fissare da subito un la disciplina sostitutiva. I comuni devono decidere entro il 31 marzo, data di scadenza per i bilanci preventivi, anche se le regole entreranno in vigore più tardi. A quel punto, le delibere con i nuovi valori fiscali andranno pubblicate sul sito Internet, e diventeranno efficaci per tutto l'anno di riferimento.

Il meccanismo non è semplicissimo, al punto che ieri la lettura del testo aveva fatto ipotizzare una sorta di retroattività automatica delle decisioni fiscali dei comuni, addirittura con la possibilità di rivedere nei primi tre mesi di quest'anno le aliquote di riferimento dell'anno scorso. «Nessuna retroattività – si affretta però a sottolineare Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione della riforma –; il riferimento riguarda solo l'efficacia della pubblicazione sul sito Internet del comune ma non tocca i termini per adottare le delibere. La relazione illustrativa spiegherà tutto, e se serve la norma può anche subire un'ulteriore correzione tecnica». Il problema nasce da alcuni contenziosi nati nei comuni che in passato hanno ritoccato le aliquote ma non hanno pubblicato il tutto sul proprio sito: il decreto si incarica di introdurre una mini-sanatoria, che rende efficaci le delibere dell'anno scorso anche se non sono mai approdate su Internet, e dal 2011 detta tempi più distesi per la pubblicazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIZZA
Nella prima fase potrebbero essere votati incrementi del prelievo in 3.543 città, il 44% del totale

IL TERMINE
Nelle giunte dovrà essere presa la decisione entro il 31 marzo anche se le regole entreranno in vigore più tardi

La partita del federalismo
LE NOVITÀ PER I SINDACI

Il limite. In nessun caso i ritocchi potranno superare lo 0,2 per cento

Marcia indietro. Nessuna retroattività automatica delle delibere fiscali

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La mappa del fisco territoriale

Il confronto
Il confronto tra il prelievo attuale e il massimo reso possibile dallo sblocco parziale delle aliquote nei comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille

Il sistema
Il meccanismo concede 60 giorni al governo per disciplinare lo sblocco. In mancanza di questo provvedimento, entra in vigore in automatico la possibilità di aumento del 2 per mille, senza mai superare con la nuova richiesta il tetto del 4 per mille

L'efficacia
Tempi più distesi riguardano la pubblicazione della delibera sul sito dell'ente, che può essere effettuata in qualsiasi momento dell'anno. Una «mini-sanatoria» garantisce l'efficacia alle delibere del 2010 che non sono state ancora pubblicate su Internet; si può rimediare entro il 31 marzo

	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4	0,5	0,6	0,7	0,8
NUMERO COMUNI (% sul totale)	1.967 (24,3)	198 (2,4)	913 (11,3)	465 (5,7)	1.297 (16,00)	1.650 (20,40)	654 (8,1)	301 (3,7)	649 (8,0)
CAPOLUOGHI	Brescia; Milano; Trento; Venezia	Cremona; Enna; Gorizia	Bolzano; Como Lodi; Pisa; Pordenone; Udine	Aosta; Firenze; Lecco; Rimini Sassari; Savona; Vercelli; Verona	Agrigento; Asti; Caserta; Cuneo; Forlì; Livorno Mantova; Nuoro; Oristano; Palermo; Parma; Pescara; Vicenza; Viterbo	Alessandria; Arezzo; Avellino; Bari; Biella; Catanzaro; Ferrara; Frosinone; Grosseto; Iglesias Isernia; Modena Monza; Napoli Pavia; Piacenza; Pistoia; Prato; Reggio Calabria; Reggio Emilia; Teramo; Terni; Torino; Trapani	Bergamo; Caltanissetta; Crotone; La Spezia; L'Aquila; Latina Lucca; Macerata Padova; Ragusa Ravenna; Salerno Treviso; Urbino Vibo Valentia	Belluno; Bologna; Cagliari; Chieti; Genova; Lecce; Massa; Perugia; Siena; Varese	Ancona; Ascoli Piceno; Benevento; Brindisi; Campobasso; Catania; Cosenza; Fermo; Foggia; Imperia; Matera; Messina; Novara; Olbia; Potenza; Rieti; Rovigo Siracusa; Sondrio Taranto; Trieste
RINCARI POSSIBILI									
FASCIA 1 - reddito 20.000									
OGGI	0	20	40	60					
DOMANI	40	60	80	80					
DIFFERENZA	40	40	40	20					
FASCIA 2 - reddito 50.000									
OGGI	0	50	100	150					
DOMANI	100	150	200	200					
DIFFERENZA	100	100	100	50					
FASCIA 3 - reddito 100.000									
OGGI	0	100	200	300					
DOMANI	200	300	400	400					
DIFFERENZA	200	200	200	100					

Oltre il tetto. Continua a fare eccezione alle regole nazionali il comune di Roma, che applica un'aliquota del 9 per mille (superiore di un punto al limite generale)

Per metà dei comuni facoltà di maggiorazione entro il 31 marzo

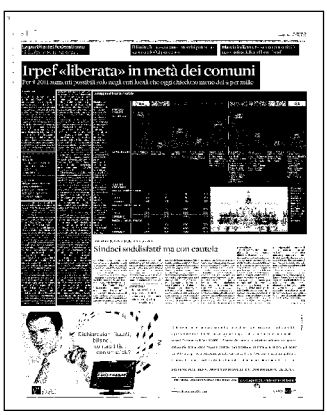
Addizionali più libere

Il governo rivede le aliquote della cedolare affitti

Addizionali sbloccate a metà, ritocchi alle addizionali e tassa di soggiorno «blindata». Il fisco municipale cambia ancora. Il governo ha presentato ieri in commissione bicamerale un testo aggiornato del decreto attuativo sul federalismo municipale: la cedolare secca scende dal 23 al 21% sui canoni liberi e dal 20 al 19% su quelli concordati mentre salta il bonus da 400 milioni per le famiglie con figli. Ai comuni va una compartecipazione del 21,7% al gettito dell'imposta sugli affitti, una tassa di soggiorno in percentuale sul prezzo della camera e con un tetto di 5 euro, una nuova imposta di scopo più ampia. Acque agitate in commissione: anche il Pd verso il no.

Sbloccate le addizionali Irpef fino al tetto dello 0,4%; la manovra libera il fisco in 3.543 comuni, il 44% del totale. La disciplina dei rincari sarà fissata con regolamento, ma i sindaci potranno agire ugualmente se il provvedimento non sarà adottato. Stesso meccanismo per l'imposta di soggiorno.

Servizi ▸ pagine 2 e 3
Commento ▸ pagina 16


Irpef «liberata» in metà dei comuni

Sindaci soddisfatti ma con cautela

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La partita del federalismo
LE ULTIME CORREZIONI DEL GOVERNO

Tassa di soggiorno. Con tetto a cinque euro estesa alle città d'arte e alle unioni di comuni

L'opposizione. Nascono tre nuove imposte e si mettono a rischio i conti pubblici

Cedolare light, salta il bonus famiglia

L'imposta sugli affitti cala dal 23 al 21% sui contratti liberi e dal 20 al 19% per i «concordati»

Eugenio Bruno
ROMA

Altro giro altra corsa e la giostra del federalismo municipale produce una nuova «bozza». La terza da quando il consiglio dei ministri, all'inizio di agosto, ha approvato in prima lettura il decreto attuativo sull'autonomia fiscale dei comuni. Né il governo né il relatore di maggioranza, Enrico La Loggia (Pdl) vogliono sentire parlare di nuovo testo ma le novità depositate ieri in bicamerale sono così tante e rilevanti per definirle «innesti» o «modifiche»: dalla riduzione della cedolare secca al 21% sui canoni liberi e al 19% sui prezzi concordati alla soppressione dei 400 milioni da destinare agli inquilini con figli a carico; dall'imposta di scopo sulle opere pubbliche alla tassa di soggiorno con un tetto 5 euro e in percentuale sul prezzo della stanza. Fino allo sblocco delle addizionali Irpef nei limiti dello 0,4%, addirittura con effetto retroattivo sul 2010. Tutti temi su cui la commissione comincerà a discutere martedì 1 febbraio per arrivare al voto finale due giorni dopo.

Gran parte dei cambiamenti sono stati ispirati dalla necessità di andare incontro alle richieste dei sindaci. I quali, al di là delle dichiarazioni di rito, hanno ottenuto quasi interamente ciò che speravano di incassare. E anche di più se si considera che la possibilità di scongelare l'addizionale Irpef (su cui si veda l'articolo nella pagina accanto) con effetti sin dal 2010 non era stata invocata dall'Anci. «Evidentemente – hanno sottolineato dall'associazione dei sindaci – servirà a qualche comune che non è riuscito a chiudere il consuntivo 2010». In ogni caso, sul 2011, lo sblocco potrà avvenire in automatico se il decreto del presidente del consiglio (dpcm) che formalmente lo autorizzerà non arriverà entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto attuativo.

Lo stesso automatismo varrà per un'altra new entry cara ai primi cittadini: il contributo di soggiorno fino a 5 euro che le unioni di comuni, i centri turistici e le città d'arte potranno chiedere ai visitatori per ogni notte trascorsa in albergo. Già da quest'anno. Il governo avrà infatti due mesi per emanare il regolamento con la «disciplina generale di attuazione»; se non lo farà i municipi potranno lo stesso introdurre la tassa per sovvenzionare «interventi in materia di turismo, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali». Scadrà invece il 31 ottobre il termine per emanare il dpcm che riformerà la sin qui poco utilizzata imposta di scopo, ampliando sia le opere pubbliche finanziabili sia l'arco temporale di efficacia (dieci anni al posto dei cinque attuali).

Sempre per andare incontro ai suggerimenti dell'Anci l'esecutivo ha esteso al 2012 la clausola di invarianza del gettito dei tributi immobiliari prevista inizialmente per il solo 2011. In pratica, per i primi due anni, i municipi non potranno incamerare meno dei trasferimenti statali soppressi. Inoltre viene individuato già nel decreto attuativo – e quindi senza senza demandare a provvedimenti successivi – tanto l'aliquota della futura imposta municipale (Imu) sul possesso (7,6 per mille) quanto la quota di compartecipazione al gettito della cedolare secca (21,7% nel 2011 e 21,6% nel 2012 con la possibilità di arrivare in futuro al 100%). Ma entrambi i punti meritano un approfondimento.

L'asticella dell'Imu – che dal 2014 assorbirà Ici e Irpef sui redditi fondiari prodotti da immobili non locati – potrà essere abbassata o alzata con un dpcm emanato sulla base dei conteggi effettuati dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini. Una precisazione resa obbligatoria dalla divergenza di stime tra Economia e Anci a proposito dell'impatto sulla base imponibile della conferma a onlus ed enti di culto del regime di esenzione dall'Ici. Contemporaneamente andrà verificato l'effetto della trasformazione da obbligatoria in facoltativa del dimezzamento dell'aliquota Imu per le imprese: una misura fortemente contestata ieri dal presidente di Reti Imprese Italia, Carlo Sangalli.

Altrettanto importanti le innovazioni che hanno investito nelle ultime 24 ore l'imposta sostitutiva sulle locazioni. Che scenderà dal 23 al 21% per i contratti a prezzi di mercato e dal 20 al 19% in caso di canoni concordati. Al tempo stesso viene cancellato il mini-quoziente caro all'Udc. E chissà che nella scelta di abolire la norma che destinava 400 milioni di gettito della cedolare secca a un fondo con cui finanziare gli sgravi fiscali per le famiglie con figli non abbia avuto un ruolo di primo piano il «no» convinto sul decreto giunto in questi giorni dal terzo polo. Al suo posto, per agevolare gli inquilini, l'esecutivo ha introdotto il blocco dell'aggiornamento automatico del canone che scatterebbe con l'aggiornamento dei dati Istat sull'inflazione. Cambiamenti che non sono piaciuti a Confedilizia.

Poche infine le concessioni all'opposizione. Per andare incontro al finiano Mario Baldassarri, il tetto alla pressione fiscale complessiva – a cui dovrà sovrintendere la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica – andrà rispettato «anche con riferimento alle tariffe». Laddove strizza l'occhio ai democratici la precisazione che un futuro decreto metterà mano alla diatriba Tarsu/Tia. Introducendo un prelievo sui «servizi comunali incluso quello avente ad oggetto la gestione dei rifiuti solidi urbani» che, nel nome, ricorda l'«imposta comunale sui servizi» proposta dal Pd e, nei fatti, dovrà tenere conto di quattro fattori: superficie, rendita catastale degli immobili, composizione del nucleo familiare abitativo e indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Senza tuttavia abolire l'addizionale Irpef come chiesto dal partito guidato da Pier Luigi Bersani.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LE CIFRE

Addio alla detrazione da 400 milioni per i nuclei con figli
Compartecipazione alla cedolare al 21,7% nel 2011 e al 21,6% nel 2012

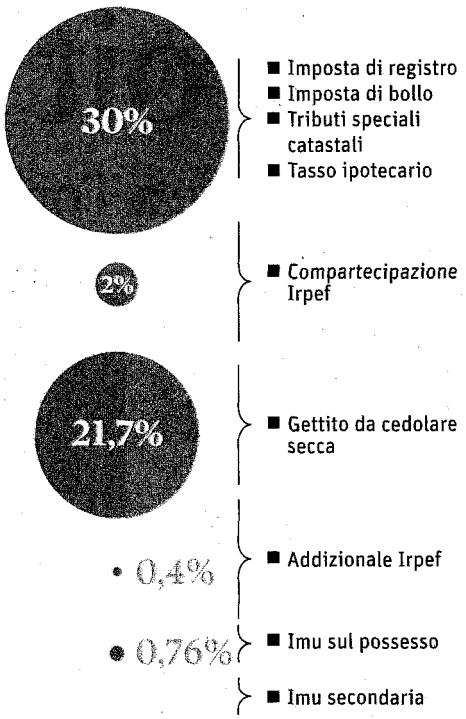
PROSSIME TAPPE

Entro il 31 ottobre un decreto per riformare la tassa di scopo ampliando le opere pubbliche finanziabili

L'impalcatura del fisco comunale

TRIBUTI OBBLIGATORI

Tre diverse compartecipazioni, due imposte di nuova istituzione e un'addizionale: il menù principale del fisco comunale dal 2014

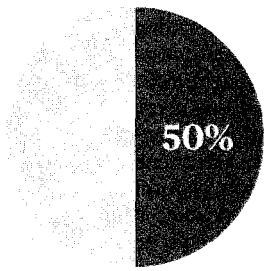


TRIBUTI FACOLTATIVI

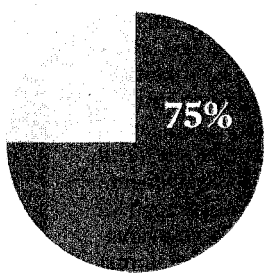
5€	Tassa di soggiorno
10 Anni	Durata della nuova imposta di scopo sulle opere pubbliche

LOTTA ALL'EVASIONE

Doppio incentivo per i sindaci: oltre al 50% del gettito emerso sui tributi devoluti avranno il 75% delle maxi-sanzioni per i proprietari di case fantasma



■ Gettito recuperato da tributi immobiliari



■ Sanzioni immobili fantasma

PEREQUAZIONE

2013	Fondo di RIEQUILIBRIO
2014	Fondo PEREQUATIVO

Cedolare light, salta il bonus famiglia

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

In commissione. Ancora possibile l'astensione

Il Pd verso il «no»: maggioranza sempre più a rischio

ROMA

Le acque in bicamerale restano agitate. Al voto contrario praticamente certo di Api, Fli e Udc si è aggiunto ieri quello molto probabile del Pd. Una doppia onda che ha spinto la maggioranza a muoversi per capire come intervenire in caso di pareggio parlamentare.

Al momento lo scenario più probabile si sostanzia infatti in un 15 a 15 finale. Con Pdl, Lega e Svp schierati per il sì al parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia mentre terzo polo, Idv e democratici continuano a propendere per il no. Ma se così fosse, si chiedono da giorni i deputati e senatori interessati, si tratterebbe di «parere contrario» o di «mancato parere»? La risposta non è di poco conto perché la legge 42 prevede, nel primo caso, l'obbligo di presentare una relazione motivata alle Camere e solo dopo tornare in consiglio dei ministri per il via libera preliminare; nella seconda ipotesi, viene stabilito che l'esecutivo possa tornare direttamente a Palazzo Chigi.

Inutile dire che anche su questo i due schieramenti sostengono tesi opposte. Sulla spinta della Lega, che vedrebbe come una sconfitta politica la bocciatura del decreto al punto da spingere per un ritorno immediato alle urne, la maggioranza propende per il «mancato parere» laddove l'opposizione ritiene si tratti di «parere contrario». La questione non è di semplice risoluzione visto che bisogna tenere conto non solo della delega ma anche dei regolamenti di Camera e Senato e della bicamerale. Da qui la decisione di la Loggia di chiedere un'interpretazione univoca ai presidenti dei due rami del parlamento. La risposta è attesa per l'inizio della settimana prossima, in tempo per arrivare al voto finale del 3 febbraio con le idee più chiare.

Passando dalla *querelle* procedurale a quella politica il fatto nuovo è l'accelerazione del Pd verso il no. In una conferenza stampa convocata ieri a Montecitorio il capogruppo democratico in bicamerale, Walter Vitali, ha parafrasato la metafora cara a Giulio Tremonti: «L'albero resta molto storto», ha commentato l'ex sindaco di Bologna. Ancora più netti i toni usati dal responsabile economico del partito, Stefano Fassina: «Siamo al tradimento del federalismo, non c'è nessun aumento dell'autonomia impositiva dei comuni e ci saranno tre imposte in più. Votiamo contro». Dinanzi a un quadro del genere, l'unico motivo che potrebbe spingere il Pd a mettere da parte i ragionamenti di quadro politico generale e decidere solo in base ai contenuti del decreto, sarebbe l'accoglimento da parte del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, degli emendamenti su tre punti: Imu, cedolare secca e perequazione.

Voci di contrarietà ancora più nette si sono levate dal polo della nazione. Linda Lanzillotta (Api) ha espresso un laconico «più tasse per tutti e non c'è più niente per le famiglie»; Gian Luca Galletti (Udc) ha parlato di un governo che, rinunciando al bonus da 400 milioni per i nuclei con figli a carico, «maltratta le famiglie»; Mario Baldassarri (Fli) ha sottolineato che «l'impalcatura centralista rimane» e che «non c'è alcuna novità a parte la sparizione della detrazione per gli inquilini che è stata contrabbandata con un blocco degli affitti che, con l'inflazione al 2%, darà un beneficio ridicolo».

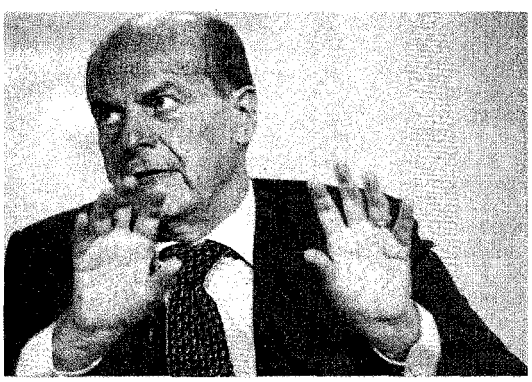
Paradossalmente, ma neanche tanto visto che ha già optato per il sì due anni fa sulla legge delega, le dichiarazioni più sfumate sono arrivate dall'Idv. Che giunga proprio dal partito di Antonio Di Pietro l'astensione che non ti aspetti?

Eu. B.

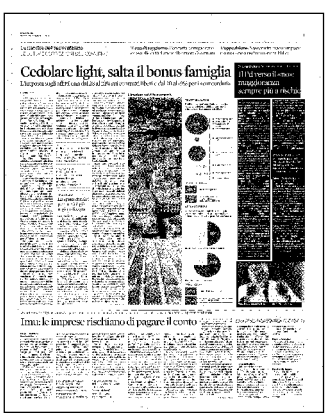
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMBLEMA

CONTROMISURE PDL-LEGA
La Loggia ha già chiesto un parere giuridico sul valore del pareggio dei voti: equivale a una bocciatura o a una pronuncia nulla?



Verso il voto contrario. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani


Cedolare light, salta il bonus famiglia

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Aliquota fissata al 7,6 per mille. Artigiani e commercianti: con la nuova versione del decreto cresce il pericolo di un aumento della pressione tributaria

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

Cristiano Dell'Oste
Gian Paolo Tosoni

Meno tasse sulle case al mare e sugli affitti incassati dai proprietari. Tra Imu e cedolare secca, il nuovo fisco municipale promette un bello sconto ai privati proprietari di immobili. Ma rischia di appesantire il carico tributario per le imprese, che si troverebbero così a "pagare il conto" dei risparmi fiscali concessi alle famiglie.

L'allarme è arrivato ieri da Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, sigla che associa Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti. «Nella nuova versione del decreto sul fisco municipale – ha spiegato Guerrini – l'obbligo di riduzione alla metà dell'Imu per gli immobili produttivi delle imprese si è trasformato in una facoltà per i comuni, con un evidente rischio di aumento della pressione fiscale sulle imprese».

L'ipotesi è che sui fabbricati strumentali e sugli immobili posseduti da soggetti passivi Ires la nuova imposta municipale venga normalmente applicata ad aliquota piena, cioè al 7,6 per mille, che rappresenta un livello più alto dell'Ici media attuale. Il tutto a meno che il consiglio comunale non deliberi di dimezzare l'Imu anche per le imprese. E sempre che non sia costretto – al contrario – ad aumentare il livello della tassazione sugli immobili, portando l'aliquota del nuovo tributo fino al 10,6 per mille, il livello massimo consentito dalla bozza di decreto.

Se il mondo produttivo è preoccupato, per i proprietari privati – le persone fisiche che pagano l'Irpef – il risparmio non sembra in discussione. Alcune simulazioni basate sull'ultima versione del decreto lo dimostrano. Per un bilocale tenuto sfitto in una grande città (65 metri quadrati, categoria catastale A/2 e rendita catastale di 672 euro), il risparmio fiscale va da 138 a 312 euro all'anno, a seconda dello scaglione di reddito in cui rientra il proprietario. Tecnicamente, questa è una casa «tenuta a disposizione», che oggi paga l'Ici e l'Irpef sulla rendita catastale maggiorata di 1/3, e che a partire dal 2014 avrà solo l'Imu.

Se invece la stessa casa è data in affitto, lo sconto si moltiplica: fra tre anni, al posto dell'Ici si pagherà l'Imu ad aliquota dimezzata e al posto dell'Irpef ad aliquota marginale il proprietario potrà scegliere – già da quest'anno, se il federalismo andrà in porto – la cedolare secca, che cancella anche l'imposta di registro sul contratto. Il calcolo non è immediato, ma il risultato è chiarissimo. Con un canone di 800 euro al mese, grazie alla cedolare al 21% il proprietario risparmia da 162 a 1.794 euro all'anno.

È evidente, quindi, che la convenienza cresce insieme ai proventi dichiarati: in questo caso, chi rientra nello scaglione di reddito più alto (e oggi sul canone paga l'Irpef al 43%) risparmia dieci volte di più di chi rientra nello scaglione più basso (quello del 23%).

Il risultato non cambia con altri tipi di alloggio, ad esempio un trilocale al mare in una zona di pregio, affittato per un canone annuo di 15.500 euro. Il risparmio fiscale in gioco va da 285 a 2.920 euro all'anno: di nuovo, i redditi maggiori sono premiati. E per i più ricchi il risparmio non è in discussione neppure se si porta l'Imu al livello massimo possibile: in questo scenario, al massimo, a perderci qualcosina sono coloro che si collocano nelle prime fasce reddituali.

Stando all'ultima versione del decreto, il saldo finale resta positivo anche per i privati che possiedono un ufficio o un piccolo capannone e lo danno in affitto (quindi senza esercitare alcuna attività di impresa).

È vero che il titolare, per questo tipo di immobili, non può scegliere la cedolare secca, ma può comunque contare su un doppio vantaggio. Se il locale è sfitto, l'Imu assorbe l'Irpef sulla rendita catastale; e quindi, anche se l'aliquota del nuovo tributo è più alta di quella dell'Ici, c'è comunque una riduzione del carico fiscale. Se il locale è dato in locazione, invece, il proprietario continua a pagare l'Irpef ad aliquota marginale (come oggi), ma dimezza l'Imu.

Nel caso dei fabbricati non residenziali, però, lo sconto non può competere con quello concesso ai proprietari di abitazioni. Nella simulazione sul bilocale affittato in città il risparmio fiscale va dal 6% al 43% delle imposte attualmente versate. Per un ufficio di caratteristiche standard, invece, non va oltre l'8 per cento. Ed è pari a zero fino al 2014, quando è previsto il debutto dell'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTO IN GIOCO

L'esempio del bilocale sfitto

Si parte dal caso di un bilocale in una grande città di 65 metri quadrati, categoria catastale A/2, rendita catastale di 672 euro. Nel caso sia tenuto «a disposizione», tra Ici e Irpef oggi il proprietario paga da 674 euro (scaglione Irpef 23%) a 848 euro (scaglione al 43%). Con l'Imu, che assorbe l'Irpef sui redditi fondiari, il risparmio fiscale va da 138 euro (se l'aliquota attuale è al 23%) a 312 euro (se è al 43%).

Il caso dell'affitto

Nell'ipotesi che lo stesso alloggio sia dato in locazione a un canone di 800 euro al mese, tra Ici, imposta di registro e Irpef, il proprietario oggi deve versare 2.446 o 4.078 euro se rientra rispettivamente nel primo o nell'ultimo scaglione di reddito. Con la cedolare secca e l'Imu (dimezzata per gli immobili locati) versa invece 931 euro, in somma fissa, perché l'aliquota Irpef sul canone è sempre il 21% a prescindere dal reddito dichiarato. Il risparmio, quindi, aumenta all'aumentare del reddito.

Il non residenziale

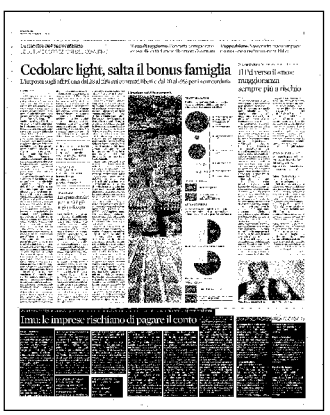
Nel caso di uffici e capannoni di proprietà di privati – cioè persone fisiche che non esercitano attività d'impresa – non è possibile optare per la cedolare, ma dal 2014 la bozza di decreto prevede comunque un alleggerimento della pressione fiscale, perché l'Imu sugli immobili locati è dimezzata.

Il nodo delle imprese

Secondo l'ultima versione del decreto, per gli immobili strumentali e posseduti da soggetti passivi Ires, l'obbligo di riduzione dell'Imu alla metà è diventata una facoltà concessa ai consigli comunali. Ai quali, peraltro, il testo consente già di deliberare aumenti o diminuzioni di 3 punti dell'aliquota base al 7,6 per mille.

BILOCALE IN LOCAZIONE
Per i proprietari privati «sconti» più consistenti: con un canone di 800 euro al mese risparmio da 162 a 1.794 euro all'anno

VANTAGGIO RIDOTTO
Nel caso del residenziale il beneficio in termini fiscali va dal 6 al 43% delle imposte attuali


Cedolare light, salta il bonus famiglia

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 3
Foglio 1

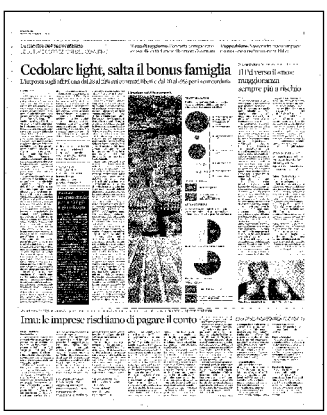
www.ecostampa.it

RAGIONERIA

La spesa statale per metà è già regionalizzata

La metà della spesa statale è già ripartita nelle regioni al di là della quota propriamente riservata agli enti locali: nel 2009, su un ammontare complessivo di pagamenti dello stato pari a 523,2 miliardi, è stato ripartito a livello regionale un importo di 248,9 miliardi, il 47,5% del totale. È quanto rileva la Ragioneria generale dello stato nell'ultimo Rapporto sulla spesa statale regionalizzata diffuso ieri.

Nella ripartizione tra le regioni, se in valore assoluto il Lazio fa la parte del «leone» con oltre 35 miliardi di euro, sulla spesa pro-capite sono le regioni a statuto speciale ad avere la meglio. Ma la situazione potrebbe essere stata in parte modificata con la manovra del 2010. Per quanto riguarda i pagamenti complessivi erogati dallo stato, a qualsiasi titolo, per spese correnti e spese in conto capitale distinte per regione, emerge che a fronte di 3.736 euro di spesa media per abitante, al netto degli interessi, si va dai 2.414 euro spesi per gli abitanti della Lombardia ai 10.914 euro per i residenti in Val d'Aosta.


Cedolare light, salta il bonus famiglia

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

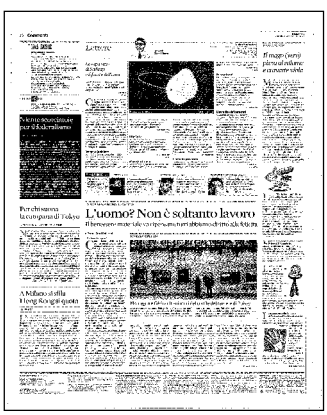
Data 28-01-2011
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Niente scorciatoie per il federalismo

IL TESTO BALLERINO

È un bene che, all'ennesimo passaggio di rifinitura e di limatura diplomatica tra governo e comuni, la bozza di decreto sul federalismo fiscale abbia perso la patina effimera di un provvedimento con incorporato anche un "simil quoziente familiare". Non è quello il testo per definire una rivoluzione nella rivoluzione – con sostanziose forme di esenzione e di premio per le famiglie più numerose e meno abbienti – solo per tirare la giacchetta dei centristi e acquisire un consenso posticcio. Meglio una più diretta dialettica centro-periferia su un testo compatto di potestà fiscale. Sempre che, anche questa, non diventi ostaggio dei tatticismi politici e produca solo limature di aliquote di decimi di punto, senza mai arrivare a una quadratura vera su quali siano i costi standard di un sistema che cambia il suo baricentro istituzionale e quali debbano essere i livelli di prestazione, insomma lo standard del nuovo welfare territoriale. Uno zero virgola oggi o un altro zero virgola uno domani non cambiano mai la sostanza del confronto epocale in atto. Né si potrà scoprire, alla fine, che federalismo significherà più tasse sul lavoro dipendente. E sulla casa. Lo spadone di Alberto da Giussano farebbe coriandoli di un articolato siffatto.



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL RUOLO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

L'IMMAGINE DELLE ISTITUZIONI

di **SERGIO ROMANO**

In un video dello scorso settembre il presidente della Camera disse che se la casa di Montecarlo, venduta dal suo partito, fosse risultata appartenere al fratello della sua compagna, non avrebbe esitato a dimettersi. Qualcuno sostiene che quella circostanza si è verificata e che Gianfranco Fini deve rinunciare al suo incarico. Altri, fra cui l'interessato, ribattono che lo farà soltanto se il fatto sarà confermato dalla magistratura italiana. Corriamo il rischio di impelagarci in una situazione in cui le sorti di una delle maggiori cariche istituzionali italiane dipendono da fattori estranei alle esigenze della vita politica nazionale: le carte provenienti da una minuscola isola dei Caraibi, non universalmente nota per la sua impeccabile reputazione amministrativa, o il calendario giudiziario di Procure che dovranno inquisire, interrogare, nominare esperti e chiedere rogatorie internazionali. Non è il modo migliore per affrontare la questione.

Fini ha formulato idee e programmi che hanno suscitato interesse e consensi in una parte del Parlamento e del Paese, ha creato un partito ed è passato all'opposizione. Quando i suoi vecchi compagni del Pdl hanno sostenuto che il nuovo ruolo è incompatibile con le sue funzioni istituzionali, Fini ha risposto che sarebbe stato capace di essere contemporaneamente leader politico e scrupoloso presidente della Camera. Ho avuto qualche dubbio e ho pensato che certi sdoppiamenti sono da evitare. Ma i regolamenti parlamentari non permettevano di obbligarlo alle dimissioni e la prova di una promessa dipende, dopo tutto, dal modo in cui è mantenuta.

Da allora il rebus italiano, come lo chiamava Cecilia Kin, una intellettuale russa innamorata dell'Italia, è diventato ancora più imbrogliato. Il premier è inquisito per uno scandalo che ha fatto il giro del mondo, ma resta al suo posto ed è sostenuto da una coalizione che è ancora maggioranza. La lunga marcia verso il federalismo si scontra con difficoltà che potrebbero provocare la fine della legislatura. L'ombra delle elezioni anticipate incombe sul quadro politico e chiama in causa il ruolo decisivo del capo dello Stato. La Corte costituzionale è stata costretta a decidere se e quando il presidente debba andare in tribunale per difendersi. Tutte le maggiori istituzioni sono costrette a uscire dai loro binari per affrontare ostacoli imprevisti. Mai come ora l'Italia ha avuto bisogno di persone che non siano protagoniste di un duro scontro politico e reggano con forza il timone delle regole e delle procedure. Queste persone sono soprattutto il presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere: un terzetto che deve poter richiamare i contendenti alle regole del gioco. Fini dovrebbe chiedersi se le circostanze gli consentano di esercitare questa funzione nel miglior modo possibile. Non metto in discussione le sue capacità e le sue intenzioni, ma osservo che ogni sua decisione istituzionale, nelle prossime settimane, potrebbe diventare ragione o pretesto di sospetti e accuse. Il calendario dei lavori, la durata dei dibattiti, il diritto di parola di un deputato, persino i tempi di una interrogazione: tutto ciò che rappresenta il lavoro quotidiano di un presidente della Camera potrebbe trasformarsi in materia di contestazione e complicare ulteriormente la situazione politica. Il problema non è la proprietà della casa di Montecarlo. Il vero problema è se la casa Italia, in queste condizioni, possa essere decorosamente amministrata nell'interesse di coloro che la abitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

L'IMMAGINE DELLE ISTITUZIONI

Caso Ruby, primo no ai pm

Fiat torna agli utili «Investimenti subito»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Se hanno accolto i nostri emendamenti non possiamo che essere soddisfatti, poi in Commissione bicamerale i partiti valuteranno **Sergio Chiamparino,** presidente Anci

Fisco comunale, nuove modifiche I sindaci: bene. No di Pd e Udc

Il premier: la patrimoniale? Mai con il mio governo

ROMA — In vista della votazione fissata giovedì prossimo il testo sul federalismo municipale cambia ancora e incassa un parziale via libera dai Comuni («Il testo è migliorato», dice Sergio Chiamparino) e la conferma di un interesse da parte dell'Italia dei valori, mentre Pd e terzo polo confermano il no al provvedimento. I sindaci avranno lo sblocco delle addizionali Irpef, la tassa di scopo, l'imposta di soggiorno, l'Imu al 7,6 per mille e la cedolare secca sugli affitti che scende al 21%. Il leader della Lega sente profumo di successo e non lo nasconde: «Alla fine vedrete che il decreto passerà, anche i Comuni hanno detto di sì, volevano i soldi e glieli abbiamo dati». Sui nuovi assetti fiscali che si profilano con l'innesco del federalismo e le proposte di introdurre una patrimoniale per ridurre il debito pubblico avanzate nei giorni scorsi da Pellegrino Capaldo e Giuliano Amato, il premier Silvio Berlusconi ha spiegato in una intervista a *Il Foglio* i motivi della sua totale contrarietà. «Il mio governo non la farà mai — ha detto il Cavaliere —. Una patrimoniale con il livello abnorme di pressione fiscale sarebbe la via più breve per deprimere gli investimenti, bisogna fare esattamente il contrario: liberalizzare, privatizzare, incentivare la spesa per infrastrutture, istruzione e ricerca». Silvio Berlusconi risponde anche alla visione pessimistica del leader di Confindustria Emma Marcegaglia — che ieri aveva avvertito che l'Italia è ferma mentre il resto del mondo cresce — sostenendo che «la ripresa è dietro l'angolo».

Il vicepresidente Anci Osvaldo Napoli (Pdl) ha rincarato la dose berlusconiana aggiungendo che «non può essere gestito improvvisando qualche ideuzza nelle stanze severe dell'Aspen Institute», nel cui comitato esecutivo c'è appunto Giuliano Amato, ma anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Nel merito del provvedimento, riscritto per la terza volta dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, le novità sono molte. La cedolare secca cala dal 23 al 21,6%, ma il proprietario non potrà chiedere più alcun aumento — nemmeno l'adeguamento Istat — mentre i canoni concordati passano dal 2c al 19%. Scompare l'agevolazione per le famiglie numerose chiesta dal terzo polo nel limite di 400 milioni di euro, che ieri ha protestato annunciando in commissione Bilaterale il voto contrario. Inoltre i Comuni avranno diritto a una quota del gettito raccolto con la cedolare pari al 21,7% e potranno manovrare le addizionali Irpef con un tetto allo 0,2% annuo per i primi due anni. Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Si voterà con suspence il 3 di febbraio. Il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia ha sollecitato un parere ai presidenti di Camera e Senato in caso di pareggio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le addizionali Irpef fino allo 0,4%

1 I Comuni possono sbloccare le addizionali Irpef, arrivando a un tetto massimo dello 0,4% (applicabile ai bilanci 2010)

La tassa di scopo per le opere pubbliche

2 Torna l'imposta di scopo per finanziare opere pubbliche, già prevista nella Finanziaria 2007 varata dal centrosinistra

Imposta di soggiorno fino a 5 euro a notte

3 L'imposta di soggiorno per i Comuni sarà applicata «in proporzione al prezzo fino a 5 euro per notte»

L'aliquota Imu al 7,6 per mille

4 L'aliquota dell'imposta municipale unica viene fissata al 7,6 per mille: può essere modificata con decreto della presidenza del Consiglio

La cedolare secca dal 23 al 21%

5 L'aliquota sui canoni liberi è al 19% per quelli concordati al 21% e per quelli liberi. Il proprietario non potrà cambiare il canone

Lega Nord Il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, 54 anni

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il presidente dell'Anci: di fronte al debito dello Stato possibili solo il taglio dei servizi o l'incremento dei tributi

Chiamparino: "Bene le modifiche inevitabile l'aumento delle tasse"

DIEGO LONGHIN

TORINO — «Il governo ha accolto gran parte dei nostri emendamenti, non possiamo che essere soddisfatti delle modifiche apportate al testo su Irpef e Imu. Diamo atto all'esecutivo di averci ascoltato». Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e sindaco di Torino, da Bruxelles, impegnato nel Comitato delle Regioni, saluta con favore i cambiamenti inseriti nel federalismo municipale dopo l'ultimo confronto con i ministri Calderoli e Tremonti.

Chiamparino, il suo è un via libera?

«Non tocca a me dare il via libera. Il provvedimento è migliorato, prevedendo maggiori certezze e garanzie per i Comuni sull'autonomia fiscale a partire già dal 2011. Si sono fatti passi avanti, non risolutivi, e rimangono questioni ancora da affrontare, come le maggiori risorse per la perequazione, tassello che speravamo fosse inserito in questo provvedimento».

Se fosse seduto in Commissione bicamerale come voterebbe?

«Mi svesto per un momento della giacchetta di presidente dell'Anci. E' chiaro che i partiti faranno scelte che dipendono dal contesto politico e generale. Insomma, la situazione è ingessata attorno al caso Ruby e Berlusconi. Il decreto sul federalismo municipale non potrà godere di una sorta di immunità: non sarà un voto solo sul merito, sui contenuti, ma terrà conto della tensione politica. Se fossi in Bicamerale farei le stesse valutazioni, ma vorrei ricordare ai partiti la situazione finanziaria molto difficile dei Comuni».

Con lo sblocco dell'addizionale Irpef si riusciranno a chiudere i bilanci più facilmente?

«Sì, anche perché i Comuni italiani, che devono erogare sempre più servizi a fronte di drastici tagli di risorse, da quando hanno perso l'Ici sono forse gli unici in Europa, ma credo nel mondo, che non hanno autonomia fiscale. Questo è un problema a cui tutti devono dare risposta, sia del centrodestra sia del centrosinistra».

Alla fine il federalismo, come sostiene la segretaria della Cgil Camusso, farà pagare più tasse ai cittadini?

«Di fronte al debito che lo Stato ha, ci sono solo tre possibilità: aumentare le tasse, tagliare del tutto le spese o contare, ma non è il momento, su una crescita economica che permetta di ridurre l'indebitamento. Il mix di tutte e tre le opzioni è la soluzione corretta. Non penso che sia meglio ridurre i servizi che i Comuni erogano, dagli asili all'assistenza agli anziani, o aumentare solo le tariffe. Così si colpiscono soprattutto i redditi medio-bassi. Con l'addizionale Irpef, invece, i sacrifici sono distribuiti in maniera proporzionale al reddito».

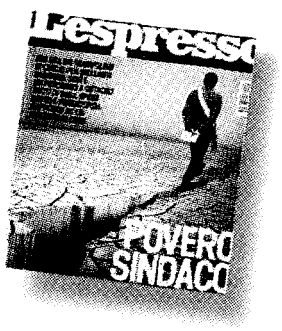
Quali sono i nodi che restano aperti?

«C'è un contesto di tagli pesanti, a partire da quelli della Manovra varata lo scorso luglio, per il quale queste misure sono solo una prima compensazione possibile. I Comuni devono far fronte a 1,5 miliardi di euro in meno sui conti di quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Diamo atto all'esecutivo di averci ascoltato, anche se restano ancora irrisolti alcuni nodi

> Il provvedimento è migliorato, prevedendo maggiori certezze e garanzie per i Comuni sull'autonomia fiscale



IL MESTIERE DI SINDACO
Una inchiesta dell'espresso sul "mestiere in crisi" di primo cittadino, finora trampolino per politici in carriera

Affitti bloccati e addizionali col tetto sul Federalismo c'è l'ok dei Comuni

Chiamparino: "Bene le modifiche inevitabile l'aumento delle tasse"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

FEDERALISMO
L'ULTIMA BOZZA

Sindaci soddisfatti Chiamparino «Il provvedimento è migliorato e ci dà le certezze necessarie»

Ecco le nuove tasse comunali

Cedolare secca al 19-21%, ma niente bonus famiglie. Sbloccate da marzo le addizionali Irpef

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sblocco parziale delle addizionali Irpef. Tassa di soggiorno fino a cinque euro. Nuova tassa di scopo, modifica della cedolare secca, aliquota Imu allo 0,76%. Cancella qua, aggiungi là, alla quarta bozza Roberto Calderoli ha ottenuto quel che voleva: l'Anci ha detto sì al decreto sul fisco municipale. Nel giorno delle botte da orbi fra Fini e Berlusconi, Berlusconi e i magistrati, fra Emilio Fede e il capo-scorta, la Lega marca così la distanza dallo scontro fra poteri. «Al Federalismo diranno tutti di sì», annuncia preveggente il senatùr. Così non sembra, ma comunque vada, il governo si accontenterà del 15 a 15 in Commissione bicamerale e procederà oltre: quel parere è consultivo.

Fino a ieri il testo che ridisegna la fiscalità dei Comuni scontentava tutti: maggioranza e Comuni, Pd e Terzo polo. Oggetto del contendere le poche certezze sulle risorse future. Da anni i sindaci reclamavano l'aumento delle addizionali Irpef, uno dei modi per recuperare il gettito perduto con i tagli ai trasferimenti e l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Se molti applicano già un'imposta fino allo 0,8%, altri non hanno potuto farlo per via del blocco imposto per legge: duemila Comuni sono a quota zero.

Dopo lunga trattativa con Giulio Tremonti, Calderoli ha strappato il sì: chi oggi ha l'addizionale inferiore allo 0,4%, la potrà alzare fino a quella soglia nel limite annuo dello 0,2%. La potranno aumentare, con effetto retroattivo, i Comuni che lo sblocco l'hanno deliberato nel 2010: in un primo tempo la norma, scritta male, sembrava dare il via ad aumenti retroattivi generalizzati, la relazione tecnica - lo spiega il presidente della Copaff, il gruppo di esperti sul federalismo Luca Antonini - preciserà che si tratta di una mini-sanatoria. Non appena il decreto avrà avuto il parere della Commissione e l'ok definitivo del consiglio dei ministri, sarà legge. Cambia anche la cedolare secca sugli affitti da applicare ai proprietari: le due aliquote sono ora fissate al 19 e 21% (per canoni concordati o liberi), non c'è più il fondo di sostegno per i poveri, ma chi sceglierà di pagare le tasse con l'aliquota secca non potrà chiedere aumenti agli inquilini. Calderoli ha poi allargato la platea dei Comuni che potranno applicare la tassa di soggiorno fino a cinque euro: non più e non solo i capoluogo, ma anche tutte le città d'arte e turistiche. Ogni sindaco potrà decidere come applicarla: se ai singoli o in certi mesi dell'anno. Ciascuno deciderà come spendere il ricavato: se a sostegno di restauri o per finanziare opere pubbliche. I sindaci potranno comunque introdurre, se vorranno, tasse di scopo.

Altra questione posta dai Comuni, l'aliquota dell'Imu, la tassa che nel 2014 sostituirà Ici e Tarsu. Nell'ultima bozza avrebbe dovuta essere fissata ogni anno dalla legge di stabilità, ora potrà essere applicata nel limite dello 0,76%, ma - se necessario - modificata dalla Copaff. L'Anci è soddisfatta. Lo dice il vicepresidente Pdl Osvaldo Napoli, lo conferma una nota voluta dal sindaco (Pd) di Torino Sergio Chiamparino: «Il provvedimento è migliorato e da certezze». Il Terzo polo conferma il proprio no, Italia dei Valori e Pd sono incerti: tutti invocavano più autonomia impositiva, ora lamentano che le tasse aumenteranno. «Prima di votarlo studieremo bene», dice Antonio Di Pietro. «Se verranno accolte alcune modifiche valuteremo posizioni diverse dal no», annuncia il Pd Walter Vitali. Se ai Comuni pagheremo più tasse, il premier garantisce invece che non ci sarà nessuna patrimoniale: «Sarebbe la via migliore per far scappare gli investimenti».

Berlusconi assicura «Niente patrimoniale faremmo fuggire i capitali all'estero»

Terzo polo contrario Pd e Italia dei Valori incerti: «Rischiamo imposte più salate»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le novità

5 euro

La tassa sui turisti

La tassa di soggiorno è estesa: dai soli capoluoghi di provincia alle Unioni di Comuni e ai Comuni che rientrano negli elenchi regionali dei siti turistici e delle città d'arte. Salta il minimo di 0,5 euro, resta il tetto di 5 euro a notte.

0,76%

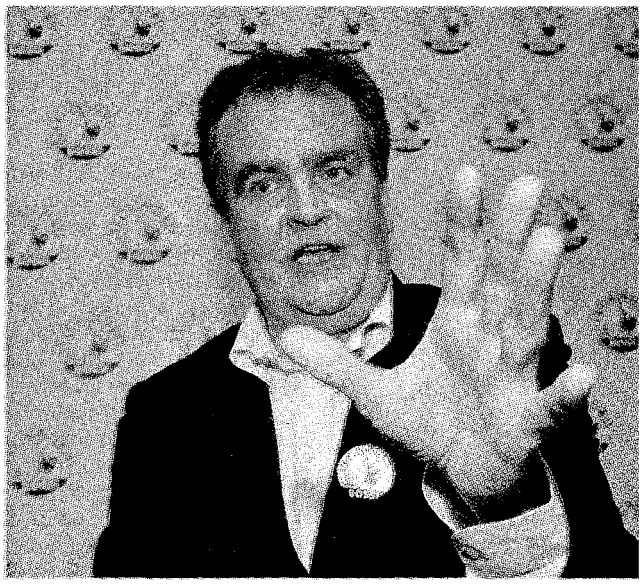
L'imposta sulla casa

L'Imu - con l'esclusione della prima casa - avrà un'aliquota dello 0,76%. Se la casa è affittata, l'aliquota è dimezzata.

Dal 19 al 21%

La cedolare secca

Cambiata anche l'aliquota dell'imposta sugli affitti: sarà al 19% per le locazioni a canone concordato, al 21% per quelle decise liberamente sul mercato.



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli

FEDERALISMO
SECONDA PROVA

Ecco le nuove tasse comunali

La Uil: in duemila Comuni aumenti fino a 50 euro

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Beffa del federalismo

Nuovo fisco comunale: più tasse per tutti e inquilini senza aiuti

Nell'ultimo testo presentato da Calderoli salta il fondo per le famiglie in affitto. I Comuni ottengono di aumentare le addizionali da subito. Alla fine si salva solo la Chiesa

Arriva la terza modifica, ed è una pioggia di tasse. Addizionali libere, contributo di scopo, imposta di soggiorno. Tutto per recuperare i fondi cancellati con lo sconto Ici. Il Pd: siamo contrari, ma lavoriamo per migliorare il testo.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Roberto Calderoli getta l'esca ai Comuni, e comincia a sperare di ammorbidire il fronte del no al federalismo municipale, che in Parlamento comunque resta molto forte. Sono arrivate ieri le ultime modifiche, con una pioggia di tasse per i cittadini, e ancora poca autonomia per i sindaci. Prima concessione: lo sblocco da subito dell'addizionale comunale. Con questa mossa il ministro ha smorzato la rabbia dei sindaci. «Se, come sembra, larga parte dei nostri emendamenti sono stati accolti - ha commentato a caldo Sergio Chiamparino - ne do atto al governo. Resta un contesto di tagli pesanti per il quale queste misure sono una prima compensazione possibile».

SINDACI

Questa la valutazione. Dopo la cancellazione dell'ici, l'unica risorsa spendibile per i sindaci resta l'addizionale. Che difatti il governo ha dovuto sbloccare da subito (anzi, un comma rende lo sblocco efficace anche per il 2010, se deliberato entro il 31 marzo di quest'anno), ma introducendo dei paletti. l tetto per i primi due anni è dello 0,4% e comunque non può essere aumentata più dello 0,2% annuo. Viste le difficoltà economiche dei sindaci, c'è da scommettere che il prelievo aumenterà in molte città. Con il risultato, paradossale, che se con l'Ici veniva colpita la proprietà, in questo modo ad essere tartassato è il lavoro e l'attività d'impresa.

Per i non proprietari va male anche sul fronte della cedolare secca. Nella proposta «salta» il fondo di 400 milioni destinato a ad aiutare le famiglie in affitto. In alternativa viene previsto il blocco dell'aumento Istat per l'inquilino del proprietario che sceglie la cedolare secca. Piccola consolazione. «Chi paga 500 auro risparmierebbe 7 euro», osserva laconico Mario Baldassarri (Fli). Sugli affitti mutano anche le aliquote: è fissata al 21% quella sui canoni liberi e al 19 quella sui canoni concordati. Il decreto fissa anche la quota di gettito della cedolare che andrà ai Comuni: el 2011 sarà del 21,7% per i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, per scendere al 21,6% a decorrere dall'anno 2012. Tale quota, tuttavia, potrà essere ridefinita.

Ancora tasse. Quella di soggiorno viene confermata per i Comuni capoluogo, quelli turistici e le unioni di Comuni. Salta la quota minima, ma viene confermato il «tetto» di 5 euro a notte. Gli introiti vanno a manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e ai relativi servizi pubblici locali. Sono possibili esenzioni o riduzioni per particolari fattispecie o determinati periodi di tempo. Con il decreto potrebbe arrivare anche una rivisitazione della tassa di scopo, inserita nel 2007 (ma mai attuata). Il testo annuncia infatti l'emenazione di un decreto della presidenza del consiglio che individui nuove opere da realizzare e l'aumento fino a 10 anni della durata massima dell'imposta. Passando all'Imu (la nuova imposta di possesso che accorpa Ici e Irpef sulla seconda casa), partirà dal 2014 e l'aliquota è fissata al 7,6 per mille. Ma gli immobili ecclesiatici, come annunciato, mantengono l'esenzione. «Per il pd le modifiche non sono sufficienti - dichiara Marco Causi - Abbiamo il dovere di tentare di ridurre il danno in parlamento, e faremo le nostre proposte soprattutto sulla perequazione tra territori e tra Comuni». Per ora, dunque, non si scioglie la riserva, ma il giudizio dei democratici resta pesante. «Il centrodestra è prigioniero della scelta sull'Ici», continua Causi. Insomma, serve una nuova stangata, altro che meno tasse. Troppo presto per fare la conta dei voti: anche l'Idv prende tempo. ❖

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 26/30
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

IL PARTITO DI TREMONTI

DI MARCO DAMILANO

Piace alla Marcegaglia. È seguito con attenzione dalla Chiesa. Dialoga con Chiamparino. E sul ministro dell'Economia punta la Lega per la battaglia sul federalismo. Mentre nel Pdl cresce la diffidenza nei suoi confronti

Vorrebbe rendersi invisibile, evitare gli schizzi di fango, attraversare la tempesta e lasciarsi cadere addosso, eventualmente, il ruolo di salvatore della patria. Sono i giorni decisivi per la legislatura («No, sono i giorni decisivi per il futuro del centrodestra guidato dal Cavaliere», corregge un sottosegretario). E mentre Silvio Berlusconi invade in voce e in spirito i palinsesti, le donne del Pdl occupano e abbandonano gli studi televisivi per difenderlo dai festini di Arcore e su Gianfranco Fini torna ad abbattersi lo spettro della casa di Montecarlo, lui, il protagonista occulto della crisi, preferisce eclissarsi. Giulio Tremonti assomiglia sempre di più al Divo Giulio della Prima Repubblica. Anche Andreotti faceva così, avanzava a passettini leggeri verso il potere, te lo ritrovavi nella posizione più favorevole quando meno te lo aspettavi, con un partito trasversale che lavorava per lui. Così, anche oggi, il Partito Tremonti è all'opera ma non si vede. Appena un endorsement di peso in tv, quello di Emma Marcegaglia nel salotto di Fabio Fazio. «Occorre verificare se questo governo è in grado di andare avanti e fare le riforme, altrimenti bisogna fare altre scelte», ha dettato la presidente di Confindustria: «Un nuovo primo ministro deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori: se ci saranno le condizioni perché Tremonti abbia queste caratteristiche, perché no?». Ma il fronte del cambio, il ministro dell'Economia al posto del Cavaliere furioso, si allarga di giorno in giorno. Fuori e dentro il Parlamento, anche nel Pdl che ufficialmente marcia compatto in difesa di Berlusconi: «La politica non c'entra più nulla, è roba da medici. Non capisco cosa stiamo aspettando a fare qualcosa», si è sfogato l'altro giorno nel cortile di Montecitorio il presidente di un'importante commissione parlamentare, forzista della prima ora.

Che la partita sia delicata lo dimostra la riservatezza dell'inquilino di via XX Settembre. Da quando è cominciato il caso Ruby, Tremonti non ha proferito parola in soccorso del premier, né d'altra parte il ministro dell'Economia è Iva Zanicchi, a cui Berlusconi può ordinare cosa dire: solo un'uscita di rito, per dichiarare che nei vertici internazionali si sente onorato di far parte di questo governo, e ci mancherebbe. Più calorosa la serata in una sala della Provincia di Roma: di fronte a una platea tutta di sinistra, una lunga dissertazione sui discorsi di Enrico Berlinguer che vale più di un indizio. Per il tema scelto: l'austerità invocata dal segretario del Pci nel 1977, valore di certo poco masticato alle cene di Arcore e più vicino alla "sobrietà" consigliata al premier dal presidente della Cei Angelo Bagnasco. Per la cornice storica in cui si collocava quell'appello: i governi di solidarietà nazionale con il più grande partito della sinistra nella maggioranza in un governo presieduto, guarda un po', da Andreotti. E soprattutto per il significato che Tremonti attribuisce oggi a quell'esperienza: «Sulla crisi non banale di un sistema bisogna costruire una nuova architettura», teorizza il ministro dell'Economia: «Berlinguer chiedeva una nuova etica per la politica, ma negli anni Ottanta il risultato fu il centralismo delle decisioni, con il debito pubblico che lievitò senza controllo: fu la concentrazione del potere politico al centro a provocare la meccanica del debito e la sua degenerazione clientelare. Oggi riprendere il progetto dell'austerità significa fare il federalismo».

Berlinguer profeta del leghismo bossiano? Tremonti adora gli accostamenti spericolati, ma questa volta non si tratta di una provocazione puramente intellettuale. Perché è sul federalismo, e non sulle intercettazioni di Nicole Minetti e Lele Mora, che la legislatura rischia di deragliare, come ha confidato agli esponenti dell'opposizione un preoccupatissimo Gianni Letta. Ed è sul federalismo che la Lega ha avviato la trattativa con il Pd, nella persona del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Proprio lui, il sindaco di Torino, nato e cresciuto nel Pci di Berlinguer, è stato il più ruvido nell'avanzare l'ipotesi del grande scambio: «La Lega molli Silvio e noi votiamo il federalismo. Serve un governo di emergenza nazionale per uscire da una situazione degradata, finalizzato a una riforma molto importante». Inutile aggiungere chi sarebbe il candidato numero uno a presiedere questo governo: con il ministro dell'Economia le telefonate di Chiamparino sono quotidiane. È lui il protagonista vero della trattativa che precede il voto sul federalismo della prossima settimana. È lui che mette la firma sull'impresa: «Il federalismo è un processo storico, non un salto nel vuoto ma un passaggio all'Europa». E Berlusconi lo sa.

Nella Lega già si preparano alla fase successiva: «Se chiudiamo con l'Anci, il Pd e il Terzo Polo saranno obbligati a far passare il federalismo nella commissione bicamerale. E a quel punto avremo una carta in più per andare dall'Ometto a fargli un bel discorso», spiegano nel Carroccio. Un discorso che più o meno suona così: non si possono fare il federalismo e le altre riforme a colpi di maggioranza, con tre o quattro voti di scarto in Parlamento e mezzo Paese contro. E Berlusconi non può pensare di dividere ancora una volta gli italiani pro o contro la sua personale crociata contro i giudici. Solo Umberto Bossi può andare dall'Ometto di Arcore a snocciolare queste scomode verità, praticamente un avviso di sfratto, manco Silvio fosse una ragazza dell'Olgettina. Fino a un mese fa era uno scenario altamente improbabile: l'asse Berlusconi-Bossi era considerato la stella polare di tutta la politica italiana, l'unica maggioranza possibile in questa legislatura. In queste settimane, però, la Lega si è rimessa in movimento. Effetto Ruby, certo: l'insofferenza crescente dei militanti verso le cattive abitudini dell'alleato del Pdl arriva ai piani alti del partito di via Bellerio. Nell'ultimo fine settimana di comizi e raduni territoriali big e peones hanno potuto toccarla con mano. E i sondaggi, per la prima volta da molti mesi, registra-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

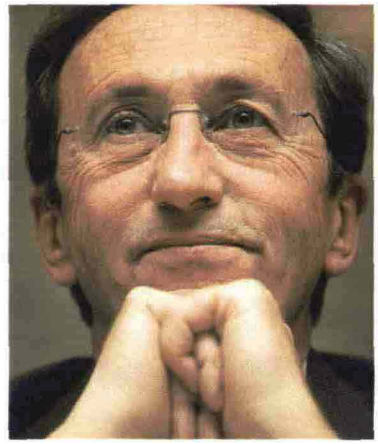
www.ecostampa.it

no un arretramento della Lega, sotto il 10 per cento. Più di tutto c'è il Senatur che fiuta la fine di una fase e si candida a essere il regista della nuova stagione, con lo spirito animale di sempre. «L'altro giorno mi ha chiamato e mi ha strapazzato, come faceva un tempo», ha raccontato ai colleghi la deputata Manuela Dal Lago: «Buon segno: vuol dire che Umberto si prepara alla battaglia».

La battaglia, fino ad ora, prevedeva elezioni anticipate in caso di bocciatura del federalismo e un governo di grande coalizione presieduto da Tremonti dopo il voto. Ma l'agenda potrebbe cambiare: se la situazione precipita sotto la spinta di novità giudiziarie, in una situazione traballante sul piano economico (la ripresa che non c'è certificata dal Fondo monetario internazionale) e con i venti di guerra nel Mediterraneo, dall'Albania all'Egitto, il fronte del sì a un federalismo rivisto e corretto che comprende Lega, Pd e Terzo polo potrebbe trasformarsi nel perno di un nuovo governo di emergenza. E in quel caso Tremonti entrerebbe in scena subito, in questa legislatura. Tra i deputati della Lega, vista l'aria che tira, qualcuno in vena di ricostuzioni storiche ha riesumato le cronache dei giornali dell'annata 1994-95, quando Bossi fece il ribaltone, il patto delle sardine con Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione, e appoggiò il governo Dini.

Ci sono ragioni internazionali che spingono in questa direzione: l'Italia instabile e di nuovo senza governo è l'ultima cosa che si augurano le cancellerie europee dove Tremonti è di casa, con le rivolte nei paesi dell'Islam moderato alle porte. E il Partito Tremonti trova il suo punto di forza tra gli attori che in questi giorni si sono affacciati per suggerire un cambio di marcia. La Confindustria della Marcegaglia, certo: nonostante una telefonata di chiarimento tra la presidente di viale dell'Astronomia e Berlusconi i rapporti sono al livello più basso, troppi ormai gli incidenti e le incomprensioni negli ultimi sei mesi. La Segreteria di Stato vaticana e la Conferenza episcopale seguono con partecipazione le mosse del ministro dell'Economia, che ha scavalcato perfino Gianni Letta in familiarità con le Sacre Stanze. La Chiesa ritorna a un ruolo di supplenza della politica, come già avvenuto in altre fasi della storia recente, nell'immediato dopoguerra o durante la tempesta di Tangentopoli, con il papa chiamato a intervenire in prima persona: il testo della prolusione del cardinale Bagnasco di fronte al parlamentino della Cei è stato letto e concordato parola per parola con Benedetto XVI in un lungo incontro. La Chiesa non si schiera nello scontro di questi giorni tra il premier e la procura di Milano, d'accordo, ma i toni usati nei confronti del ventennio berlusconiano sono di inedita durezza: «Disastro antropologico», ha scandito Bagnasco. Si lavora al dopo. E il dopo ha sempre più le sembianze del ministro della Valtellina.

Amici, potenziali alleati e nemici. Ci sono anche loro, già, in questa stagione di sospetti e di veleni: la guardia scelta del Cavaliere-Caimano ormai deciso allo scontro finale, all'appello alle armi in cui la tiepidezza non sarà più consentita. Il momento delle scelte è arrivato, anche per il Divo Giulio. ■



Gianfranco Fini

Da quando è cominciato il caso Ruby, Tremonti non ha proferito parola in soccorso del premier

I sondaggi registrano per la prima volta l'arretramento della Lega e spingono Bossi a guardare oltre

Responsabili a caccia di poltrone

Nel Transatlantico deserto si aggirano 20 anime in pena. I Responsabili, si sono autodefiniti, il nuovo gruppo della Camera che dovrebbe salvare l'Italia dall'instabilità, garantire i numeri del governo Berlusconi a Montecitorio e promuovere la carriera politica di qualche fortunato. Già, ma chi? In assenza di parametri, impazza l'autocandidatura. «Sono stato sindaco di Priolo vent'anni fa, ho fatto il piano ambientale in Sicilia e poi l'assessore all'Industria», giura il siracusano Pippo Gianni, ex Udc, in corsa per la poltrona di sottosegretario allo Sviluppo economico. Bloccato nell'ascesa dall'amico Saverio Romano, che vorrebbe fare il ministro del Sud, ma deve scontare una doppia défaillance: il suo nume tutelare, Calogero Mannino, si è tirato fuori dall'impresa, all'ultimo minuto. L'altro capocorrente, Salvatore "Totò" Cuffaro, è finito in un cella a Rebibbia, condannato per favoreggiamento di mafia. Anche l'altra componente meridionale, NoiSud, avrebbe pretese ministeriali ma nel governo possono vantare già un sottosegretario, l'eterno dc Vincenzo Scotti. E poi ci sono i transfughi dal centrosinistra, il trio Calearo-Cesaro-Scilipoti, circolano sempre insieme, si marcano a vista, non si sa mai. Favorito per la casella di vice-ministro il veneto Calearo, scatenando le gelosie degli altri. Il regista del gruppo, il campano Mario Pepe, prova a rassicurare: «Tranquilli: abbiamo diritto a un segretario d'aula, i vicepresidenti di commissione, i capigruppo, con macchina e segreteria...». Nel manuale Pepe, il nuovo Cencelli, c'è una casella per tutti. In nome della responsabilità.

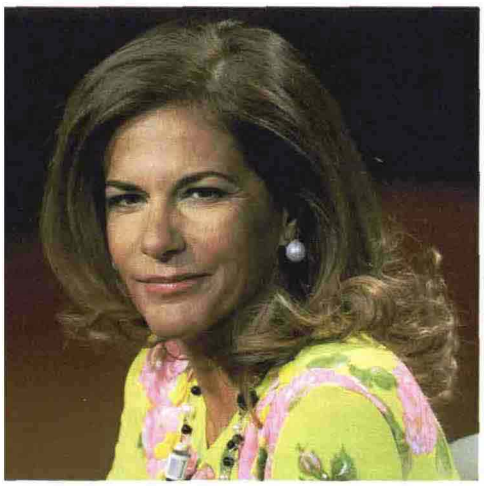
102219

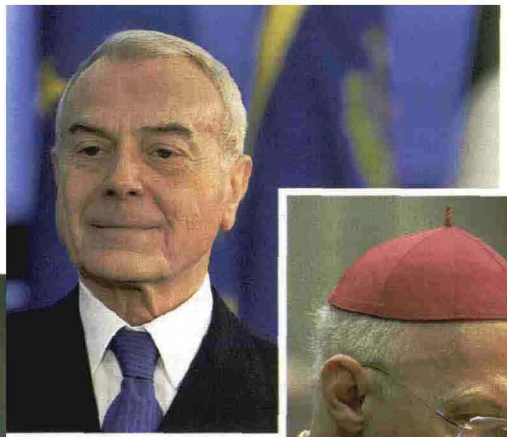
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 26/30
Foglio 3 / 3

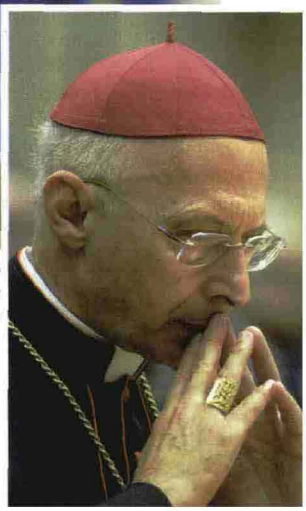
www.ecostampa.it

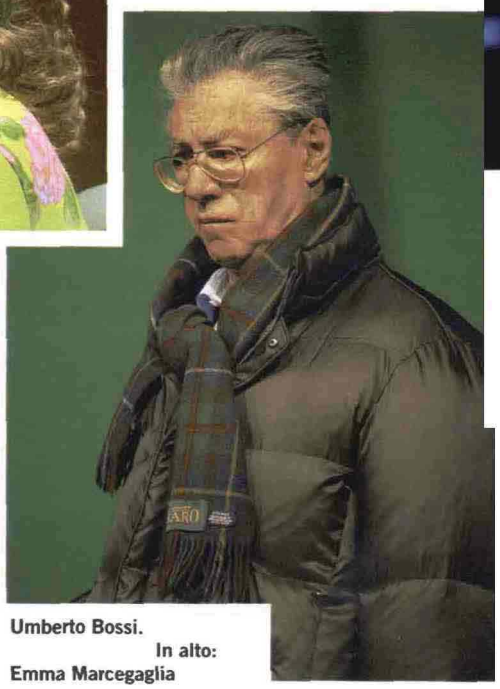
Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti





Gianni Letta. A destra: Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale





Umberto Bossi. In alto: Emma Marcegaglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 46/51
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

POVERO SINDACO

UN TEMPO IL MUNICIPIO ERA IL TRAMPOLINO PER LA GRANDE POLITICA. ORA È DIVENTATO UNA TRAPPOLA. E TRA CASSE VUOTE, LITI DI PARTITO E PARENTOPOLI, È SEMPRE PIÙ DIFFICILE FARE IL PRIMO CITTADINO

DI MARCO DAMILANO

Correranno in migliaia, come alla maratona di New York. In questi giorni studiano gli slogan, stringono le alleanze, preparano i programmi. Una valanga di candidati, leader prestigiosi come Piero Fassino, che dopo 25 anni punta a tornare nella sua Torino, e tanti anonimi Cetto La Qualunque a caccia di fascia tricolore, dal Nord al Sud. Un'amministrazione comunale su sei sarà rinnovata con il voto di primavera, 1.400 sindaci. Una folla di aspiranti suicidi, si potrebbe aggiungere, a voler considerare sondaggi di popolarità, inchieste giornalistiche, indagini della magistratura e i rovesci politici dei colleghi già in carica. All'inizio degli anni Novanta e in epoca post-Tangentopoli, con la novità dell'elezione diretta, fare il sindaco garantiva popolarità, copertine, forza politica, un sicuro trampolino di lancio verso strabilianti ascese nazionali. «Vogliamo eleggere il sindaco d'Italia», spiegavano i referendari di Mario Segni. Nel centrosinistra fiorivano i rassemblement dei primi cittadini: il partito dei sindaci, con Massimo Cacciari (Venezia), Enzo Bianco (Catania) e il vesuviano Antonio Bassolino, protagonista del Rinascimento napoletano, ancora immacolato, e chi si ricorda di Centocittà fondato da Francesco Rutelli? Così potenti che Massimo D'Alema, non riuscendoli a controllare, li aveva definiti, stizzito, «cacicchi». Nel centrodestra c'era la roccaforte Milano e il civico Giorgio Guazzaloca a Bologna, in attesa di dare l'assalto alle altre città governate dal centrosinistra.

E ora? «Ora molti politici in declino pensano di rifugiarsi in un Comune per rifarsi le ossa, come le riscaldature sulla Riviera ligure di un tempo», avverte il sindaco di Bari Michele Emiliano. «E si sbagliano: governare una città è una battaglia alla baionetta, se non hai coraggio i cittadini se ne accorgono». Da vetrina ambitissima a cimitero delle ambizioni: è successo con Sergio Cofferati a Bologna, accade oggi con Gianni Alemanno a Roma. Il sindaco logora chi lo fa. Complicato perfino trovare i candidati: a Torino, Napoli e Bologna il centrodestra arranca, il centrosinistra si affida alle primarie, in alcuni casi molto contestate, vedi Napoli. E i sindaci già in carica attirano su di sé il malcontento e la delusione. L'ultima classifica annuale del "Sole 24 Ore", che misura l'apprezzamento delle fasce tricolori, è la fotografia di una débâcle: la metà delle giunte comunali da rieleggere tra qualche settimana non ha il consenso del 50 per cento dei suoi governati. E nei 28 capoluoghi che andranno al voto poco più della metà raccoglie la sufficienza. Nella classifica di consenso dei primi cittadini, poi, spiccano il tracollo di Diego Cammarata (Palermo) del Pdl, che raggiunge l'uscente Rosa Russo Iervolino (Napoli) del Pd all'ultimo posto, e le pessime performance di Gianni Alemanno e di Letizia Moratti, in calo di cinque punti e appaiati al 73° posto.

Eppure dovevano essere loro i fiori all'occhiello del centrodestra. Mai il Pdl aveva governato contemporaneamente le principali città, Roma e Milano. E con due big, per di più: la marziale super-manager, ex presidente della Rai e ex ministro dell'Istruzione, e il campione della destra sociale, che nel 2008 aveva sconfitto Francesco Rutelli con oltre 17 punti di distacco nelle borgate più degradate e aveva provato a spacciarsi come un Tremonti con vista sui Fori: la risposta romana alla Lega, con le magliette nere al posto delle camicie verdi. E invece proprio su questa ambizione è affondato il sogno di Alemanno. «Il modello Roma avrebbe dovuto essere per la destra lo specchio in cui guardarsi per non confondersi con i sindaci-sceriffi della Lega, il laboratorio di un altro modo di fare politica. E invece lo specchio si è infranto», ha scritto Flavia Perina sul "Secolo". Lo scandalo della parentopoli post-fascista, il gran premio di Formula Uno dell'Eur bocciato dalla Federazione internazionale di automobilismo, il rinnovamento della giunta concluso con l'ingresso di un ex papa boy in sandali e di un dignitoso pensionato indicato da Cesare Geronzi all'assessorato-chiave del Bilancio e con l'estromissione dalla Cultura di Umberto Croppi che aveva saputo conquistarsi una stima trasversale ma che, parola di sindaco, «non aveva numeri in consiglio comunale».

Merito addio, torna il Cencelli. Il flop di Moratti e di Alemanno si può riassumere così: lei va ad Arcore (l'ultima volta lunedì 24 gennaio) a chiedere indicazioni e dovrà ingoiare un vice-sindaco ingombrante come il leghista Matteo Salvini, lui per rifare la giunta si è chiuso in conclave con Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, perfino Gianfranco Rotondi, già che c'era, ha messo bocca per difendere il vice-sindaco Mauro Cutrufo. Nonostante la pioggia di finanziamenti statali, 1.486 milioni per l'Expo di Milano 2015 nei prossimi anni, 600 milioni per Roma Capitale nel

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 46/51
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

2010, i due comuni piangono miseria. E hanno qualche problema con la questione morale: l'anno scorso l'arresto di Mirko Pennisi, presidente della Commissione urbanistica, fedelissimo della Moratti, pizzicato sotto palazzo Marino mentre incassava una tangente, fece provare il brivido del remake di Mario Chiesa-Mani pulite. A Roma la new entry nelle cronache giudiziarie per riciclaggio, corruzione e spaccio di droga in festini con prostitute è il broker Francesco Maria Orsi, consigliere comunale, cui Alemanno ha affidato il compito di rappresentare la Capitale all'Expo di Shanghai. Raccontano che lui, tipo creativo, abbia chiesto di poter portare con sé in Cina il mascherone della Bocca della Verità o, in alternativa, il dito del Colosso dei musei capitolini. Inspiegabile, a suo parere, il rifiuto inorridito delle autorità competenti, le stesse che lo avevano già bloccato in un altro progetto da stropicciarsi gli occhi, si fa per dire, la corsa di bighe da organizzare al Circo Massimo.

Anche nel centrosinistra, che ha maggiori tradizioni amministrative, trovare il candidato giusto è diventata un'impresa quasi impossibile. Nel Municipio per eccellenza, a Bologna, il Pd prova a uscire da uno psicodramma che va avanti da quasi tre anni, dalla rinuncia al secondo mandato di Cofferati per fare il papà, alle dimissioni di Flavio Delbono, a ognuno il suo sexgate, fino al malore di Maurizio Cevenini che lo ha costretto al ritiro. Ora tocca a Virginio Merola, 55 anni, che ha fatto la gavetta come presidente del quartiere di Savena (prima di fare l'assessore con Cofferati) e rivendica il suo pedigree di funzionario di partito. Pochi rapporti con i big D'Alema e Veltroni («Odio quando alle feste dell'Unità sgomitiamo per farci vedere dal leader») e perfetta conoscenza del territorio: «Vorrei un equilibrio tra Renato Zangheri e Renzo Imbeni che salutò la città con queste parole: abbiamo lavorato bene, abbiamo lavorato insieme».

Modello Merola: in apparenza modesto, ma in linea con i sindaci che si salvano dal crollo di consensi. Matteo Renzi a parte, il più amato dai suoi cittadini stando ai sondaggi, superstar nazionale al punto di essere ricevuto con tutti gli onori ad Arcore dal Cavaliere, le prime posizioni sono occupate da gente tosta come il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, l'uomo-chiave della trattativa con la Lega sul federalismo, il sindaco di Salerno "legge e ordine" Vincenzo De Luca che in primavera correrà per il quarto mandato, il collega di Bari Emiliano, il leghista Flavio Tosi a Verona.

Sindaci di città medio-grandi che non disdegnano le lotte di potere (vedi l'attivismo di Tosi nel risiko bancario con la leva di Cariverona), ma che si presentano come alternativi ai colleghi delle metropoli in crisi. «I tempi "panem et circenses" sono finiti», spiega Tosi: «La ricetta della Lega è un'altra: disponibilità verso i cittadini, un rapporto non mediato con la gente, la buona gestione che vale anche a Salerno, dove De Luca governa come un sindaco del Nord in una città che dista 50 chilometri da Napoli». Sindaco-sceriffo? «Quando mi chiamano così, rispondo: lo sceriffo l'ho fatto davvero, ora faccio il sindaco-sindaco», incalza Emiliano, ex magistrato, che di recente ha messo su Facebook le foto dei dipendenti fannulloni. «Io su Facebook passo le nottate, a parlare con i miei cittadini». E i partiti? Sono a "Chi l'ha visto?". «Nel Pd il mio isolamento è totale», chiude Emiliano. Mentre De Luca pensa di correre alla guida di una coalizione civica, senza simboli di partito: «Il Pd al Sud non esiste».

Partiti senza sindaci, costretti a improvvisare una classe dirigente che non c'è, con ex ministri distratti dai sogni di gloria nazionale: per molti suoi ex sostenitori è il virus che ha bruciato Alemanno, che medita di lasciare il Campidoglio in caso di elezioni anticipate. E sindaci senza partiti, nel vuoto della rappresentanza, lasciati soli come Giorgio VI, il personaggio del super-nominato "Il discorso del Re", costretti a restare nelle loro città sotto il bombardamento. Piccoli sindaci, poveri sindaci, che vagano in una politica sempre più deserta. ■

Moratti e Alemanno, fiori all'occhiello del centrodestra, precipitano nelle classifiche di gradimento dei cittadini

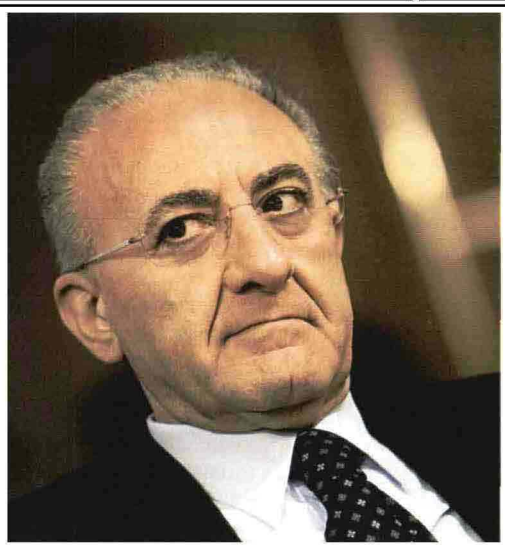
Emiliano, Bari: "Nel Pd il mio isolamento è totale". Mentre De Luca, Salerno, correrà con una sua lista civica

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 46/51
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it



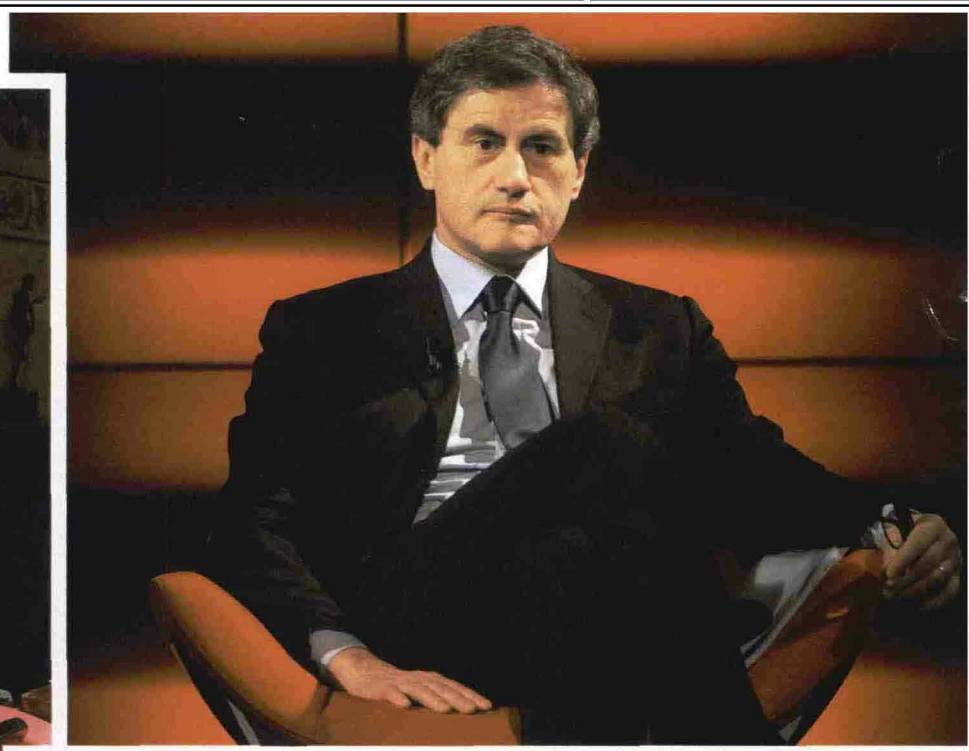
La fascia tricolore, simbolo distintivo dei sindaci. In alto da sinistra: Flavio Tosi, Vincenzo De Luca e Letizia Moratti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 46/51
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi e, a destra, quello di Roma, Gianni Alemanno. Sotto: il primo cittadino di Treviso Gian Paolo Gobbo

Il sindaco di Bari Michele Emiliano. A sinistra: il sindaco uscente di Torino Sergio Chiamparino; Piero Fassino. Sotto da sinistra gli sfidanti a Trieste: Roberto Antonione, Roberto Menia, Roberto Cosolini e Giulio Camber

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 113
Foglio 1

www.ecostampa.it

AVVISO AI NAVIGANTI MASSIMO RIVA

Più tasse per tutti

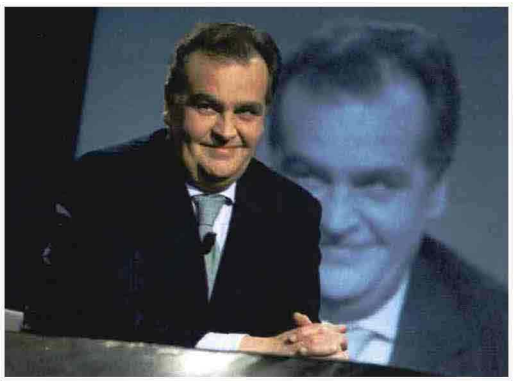
Ma il federalismo fiscale non doveva essere la spada affilata per tagliare le tasse e per sottoporre sindaci e governatori al controllo diretto e ravvicinato dei cittadini? Così almeno Umberto Bossi e i suoi leghisti lo hanno raccontato e magnificato per anni agli italiani raccogliendo consensi crescenti, soprattutto nell'elettorato delle regioni più ricche del Paese e perciò più insofferenti verso l'esosità dello Stato centrale.

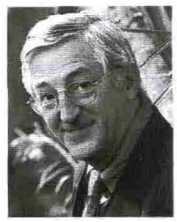
Ora, però, che la verde bandiera leghista sventola su numerosi comuni e alcune importanti regioni del Nord, la musica è improvvisamente cambiata. Giunti alla prova dei decreti attuativi della celebrata riforma federale, di riduzione delle tasse né Bossi né i suoi parlano più. Anzi, quel che si profila è semmai un aumento delle imposte, accompagnato dall'introduzione di nuovi balzelli. Da un lato, infatti, si pensa di rimuovere il blocco che impediva ai Comuni di aumentare l'addizionale Irpef. Dall'altro lato, si progetta di estendere anche ai piccoli centri non turistici la novità dell'imposta di soggiorno inaugurata dal municipio capitolino. Con l'aggiunta di una revisione del prelievo sulla raccolta dei rifiuti che punta comunque a un maggiore incasso per gli enti locali.

È lontano il tempo in cui bastonando la finanza locale si mettevano in difficoltà soprattutto amministratori rossi. Oggi, indossata la fascia tricolore, anche i sindaci leghisti si sono accorti che le recenti manovre del loro amico Tremonti hanno svuotato le casse comunali e che perciò diventa necessario ricostituirne in qualche modo la consistenza per non essere costretti a negare ai propri cittadini perfino servizi essenziali. Dal facile slogan del "tagliare gli sprechi" si è così rapidamente passati all'imprevista parola d'ordine del "più tasse per tutti", gettando alle ortiche le reiterate promesse di chissà quale bengodi federal-fiscale.

Ma non è soltanto questo il caposaldo della loro riforma che i leghisti stanno per buttare a mare. Anche sul bel proposito di rendere più stringente il rapporto fra amministratori e amministrati è in atto una solenne retromarcia. La trovata di introdurre una tassa di soggiorno e di allargare l'imposta sui rifiuti punta a ingrassare le casse dei sindaci facendo leva prevalentemente sulle tasche dei non residenti. Cioè di coloro che sarebbero così chiamati a sborsare più denaro dalle proprie tasche, ma senza avere in contropartita la possibilità di manifestare il proprio consenso o dissenso nel voto sulle amministrazioni locali. Una maliziosa furberia per incassare più denaro senza pagare il corrispettivo dazio politico. Ovvero un autentico sberleffo al tanto sbandierato principio del controllo ravvicinato da parte del cittadino elettore.

Già aveva suscitato cattivi pensieri il fatto che, al momento del voto, al Parlamento non fosse stata presentata neppure la più vaga analisi su costi e benefici di questa sedicente riforma. Ora si ha la prova provata dell'improvvisazione strumentale con cui Bossi e Berlusconi si sono mossi sulla materia. C'e solo da sperare che le conseguenze politiche e istituzionali dei baccanali di Arcore aiutino ad archiviare anche questa brutta pagina.





Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

panorama
Settimanale
Data 03-02-2011
Pagina 86/87
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

POLEMICHE | DECENTRAMENTO FISCALE

I bugiardi del federalismo

E un fuoco di fila di esperti e opinionisti contro la riforma. Dati alla mano, vi spiego perché non sanno di cosa parlano.

DI LUCA ANTONINI *

È davvero avvilente, se non sconcertante, constatare la fortissima campagna di disinformazione che si è aperta, soprattutto negli ultimi giorni, sul federalismo fiscale. Cito, a esempio ed emblema di questa mistificazione, l'articolo di Gianluigi Bizioli, «Il federalismo fiscale è ben al di là da venire», pubblicato sul *Riformista* del 21 gennaio, che ha anche ottenuto una certa risonanza mediatica. Eppure Bizioli è della Fondazione Achille Grandi per il bene comune. Ora, proprio il bene comune implicherebbe perlomeno una minima attenzione a non propinare versioni completamente falsate delle cose. Sembra invece che predomini la logica per cui «vale tutto»; e quindi proprio contro il bene comune, che chiede invece un confronto leale e serio, critico fin quanto si vuole, ma pur sempre basato sulla verità, ci si può permettere di scrivere il contrario di quello che avviene. «Tanto» la materia è complicata e quindi l'uomo della strada non è in grado di verificare.

Per esempio, l'articolo afferma che con il decreto sul federalismo fiscale le regioni, anche quelle virtuose, «non potranno agevolare determinati settori (ad esempio le organizzazioni non-profit) né determinati soggetti, ad esempio le famiglie numerose». Non si capisce che cosa abbia letto Bizioli: il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevede esattamente il contrario di quello che lui scrive. L'articolo 5, quarto comma, del decreto dispone espressamente, e con chiarezza assoluta, che le regioni potranno prevedere, per la prima volta in Italia, «**detrazioni in favore della famiglia**» sull'addizionale regionale all'Irpef. L'art. 4, primo comma, prevede, rimandando all'articolo 16 della legge **Irap**, che le regioni potranno differenziare l'Irap per settori di attività e categorie di soggetti (quindi anche per gli enti non-profit) e addirittura azzerarla. Mi si perdoni il tecnicismo, ma era necessario essere precisi per dimostrare l'errore.

La disinformazione propinata da Bizioli è peraltro solo un esempio, l'ultimo in termini cronologici, di questo penoso tentativo di mistificazione mediatica, che annovera molti altri protagonisti che si sono cimentati nella stessa opera. Basti ricordare che recentemente l'onorevole Marco Stradiotto (del Pd) ha portato all'attenzione dei media una serie di dati sui gettiti della nuova imposta comunale, semplicemente «dimenticandosi» un particolare grande come una montagna, ovvero l'esistenza di un **fondo perequativo** che ridimensiona fortemente i più e i meno che ha indicato come perdite o guadagni di gettito dei comuni italiani. O ancora l'economista Tito Boeri, che alle stime del dipartimento Finanze sul costo della deduzione Ici per gli enti ecclesiastici si limita a metterla in discussione non con una diversa stima, ma con ragionamenti del tipo: «È impossibile che sia così poco». Alla faccia della scientificità!

D'altra parte il federalismo fiscale è una delle più importanti riforme della legislatura e interseca tanto la risalente questione meridionale quanto la più recente questione settentrionale, messa in evidenza ormai da parecchi autori: basti citare, per tutti, *Il sacco del Nord*, di Luca Ricolfi. Era quindi prevedibile che una riforma di queste dimensioni, in un contesto di questa complessità, si potesse prestare alle più diverse e spesso banali strumentalizzazioni. Non ne mancheranno, anche in futuro: stiamo tranquilli e non facciamoci illusioni.

Nello stesso tempo, per fortuna, a fronte di questa ridicola babele, non è mancato chi ha guardato e analizzato il processo con grande competenza e oggettività. Mi permetto quindi di consigliare qualche buona lettura: per esempio alcuni articoli apparsi sul *Corriere della sera* a firma di Alberto Quadrio Curzio, il più autorevole degli economisti italiani, accademico dei Lincei. Ha scritto il contrario di quanto afferma Bizioli. Cito, di Quadrio Curzio, «Nel 2011 lo scatto decisivo per completare il federalismo fiscale» del 29 dicembre 2010, dove si afferma: «**I decreti attuativi** stanno procedendo bene sia per metodo sia per sostanza»; «in poco più di un anno è stato fatto un lavoro molto apprezzabile… che segna un ulteriore passo dallo Stato centralista alla Repubblica federalista».

Ma si vedano anche gli interventi del 2 settembre 2009, «Le tasse? Il federalismo le farà scendere», e quello del 3 settembre 2010, «Federalismo e **sussidiarietà** (ben) combinati aiuteranno l'Italia». In questi articoli Quadrio Curzio prende atto che sul federalismo fiscale è stato fatto un imponente lavoro, che se compreso nei suoi reali termini può essere definito il più imponente processo di razionalizzazione della finanza pubblica substatale realizzato nella nostra storia repubblicana.

Non è esagerazione. Si è trattato di un processo diretto a raddrizzare quello che il ministro Giulio Tremonti ha giustamente definito come «l'albero storto» della finanza decentrata. Un'operazione davvero complessa, perché diretta a raddrizzare storture ereditate, accumulate e stratificate all'interno di un trentennio tutto sostanzialmente caratterizzato dalla cultura della cosiddetta finanza

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

allegra. Una cultura e una prassi politica che oggi, prima ancora che per una volontà politica nazionale, occorre radicalmente superare per rispetto degli obblighi comunitari e per mantenere quella credibilità internazionale che è condizione di affidabilità sui mercati finanziari. Il federalismo fiscale sta cambiando la faccia dell'Italia, è un fortissimo attacco a posizioni di rendita che si sono incrostate e stratificate per decenni. Basti pensare al superamento della **spesa storica**, che ha sistematicamente finanziato l'inefficienza, e all'introduzione del criterio dei costi e dei **fabbisogni standard**. Questi ultimi si stanno determinando per le 12 funzioni fondamentali degli enti locali, definite (a dispetto di quanto dice Bizioli) nella legge 42 del 2009.

A partire dal 2011 ed entro il 2013 ogni comune e ogni provincia avrà quindi il proprio parametro di finanziamento razionale cui rapportarsi e in base al quale riceverà anche i fondi perequativi. Senza più sprechi legittimati dall'alto. È chiaro che questo processo dà molto fastidio al cosiddetto «partito della rendita», che invece su quelle disfunzioni tenta di costruire la propria fortuna. È chiaro che queste forze tenteranno il tutto per tutto per fermare questo processo, utilizzando anche l'arma vigliacca della disinformazione. ■

	Regione	Spesa pubblica pro capite in euro
1	Valle d'Aosta	12.992
2	P.A. Bolzano	9.729
3	P.A. Trento	8.367
4	Friuli V.G.	5.050
5	Molise	4.052
6	Sardegna	3.884
7	Basilicata	3.449
8	Sicilia	3.393
9	Lazio	3.057
10	Liguria	2.734
11	Piemonte	2.680
12	Puglia	2.666
13	Calabria	2.666
14	Umbria	2.573
15	Campania	2.496
16	Abruzzo	2.495
17	Emilia R.	2.488
18	Toscana	2.412
19	Marche	2.398
20	Veneto	2.313
21	Lombardia	2.172

Pil e spesa
Il pil delle regioni italiane, suddivise fra quelle a statuto straordinario (in marrone) e ordinario (in verde). Le quattro regioni più industriali (in giallo), e cioè Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte, da sole valgono quasi metà del pil italiano. Nella tabella sulla sinistra, la classifica della spesa pubblica pro capite. Fonte dei dati: «Il Sole 24 Ore».

PER CAPIRE

Alcuni termini fondamentali per orientarsi nella riforma federalista.

Detrazioni in favore della famiglia

Sono già previste nel decreto sul fisco regionale. Come le regioni spagnole, anche quelle italiane, per la prima volta nella storia, potranno prevedere **detrazioni per i figli a carico**, sulla addizionale regionale all'Irpef, aggiuntive rispetto a quelle statali.

Irap

È l'Imposta regionale sulle attività produttive introdotta in età Prodi-Visco, odiata da imprenditori, professionisti, commercianti, artigiani, controproducente per lo sviluppo economico. **L'abolizione è nel programma del centrodestra.** Il decreto sul fisco regionale prevede la possibilità per le regioni di modularla fino ad azzerarla.

Fondo perequativo

Servirà a compensare i mancati introiti, o a ridurre le eccedenze, che le regioni e i comuni dovessero registrare con l'entrata in vigore del federalismo. Ma tutto **in base ai costi e fabbisogni standard**, e non più in base alla spesa storica, che finanzia anche inefficienza.

Decreti attuativi

Sono in tutto otto, e riguardano fra l'altro **la ripartizione fra Stato centrale ed enti locali delle entrate fiscali** (imposte dirette, iva, tasse sulla casa e sulle auto), come pure i criteri omogenei per la stesura dei bilanci e la responsabilità di chi amministra denaro pubblico.

Sussidiarietà

Sono tutte le mansioni e le iniziative che **enti privati, non-profit, religiosi** svolgono a favore della società (per esempio ricerca, cultura, assistenza), alleggerendo il carico sugli enti pubblici.

Spesa storica

Quanto finora spendevano gli enti locali, sprechi compresi, diventava **la base di calcolo per assegnare denaro pubblico** negli anni successivi. Risultato: spesa sempre in espansione.

Fabbisogni standard

Costi dei servizi (sanità, trasporti, viabilità...) che verranno fissati per gli enti locali, tenendo come modello le aree del Paese meglio amministrate, quanto a spesa e qualità dei servizi. **Alle regioni modello («benchmark») dovranno avvicinarsi le altre**; benchmark ottimali si stanno fissando anche per comuni e province; i maggiori costi dovranno essere eliminati o finanziati con tasse locali su cui i politici saranno giudicati dagli elettori.

**presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff)*

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le reazioni. Toni diversi nelle amministrazioni

Sindaci soddisfatti ma con cautela

«Hanno accolto gran parte dei nostri emendamenti, e non possiamo non dirci soddisfatti. Noi, però, non dobbiamo esprimere un parere, e ora la parola passa al Parlamento».

Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino incassa la ripartenza dell'autonomia fiscale, le garanzie sui gettiti devoluti e l'istituzione di un fondo di riequilibrio, ma si tiene lontano da un giudizio definitivo. Un po' per non essere tirato nel braccio di ferro destinato a scatenarsi nella bicamerale, dove maggioranza e opposizione hanno gli stessi numeri e un pareggio equivarrebbe a un «no» della commissione; e un po' per tener conto del fatto che non tutti i sindaci mostrano lo stesso grado di entusiasmo per il progetto del governo, nonostante i rimaneggiamenti continui nei giorni di trattativa serrata con i comuni. «Io sono un sindaco di centrosinistra – riflette per esempio Alessandro Cosimi, il sindaco di Livorno che presiede l'Anci Toscana e coordina i presidenti delle Anci regionali – ma non è una questione politica; ci sono ancora incertezze profonde che vanno risolte, soprattutto per quel che riguarda i livelli di finanziamento a regime, e la fretta rischia di giocare brutti scherzi».

Nessuna polemica («proprio per questo – precisa Cosimi – l'associazione fa bene a non dare un parere definitivo»), ma anche ai vertici dell'associazione le sensibilità sono diverse, e i colori politici contano più del solito. Di «obiettivo centrato» parla senza mezzi termini il vicepresidente Osvaldo Napoli, che è anche parlamentare del Pdl, e il sindaco di Roma Gianni Alemanno chiarisce che «la strada è quella giusta», mentre nel centrosinistra l'approccio è assai più cauto. Anche per questo ieri l'associazione dei sindaci ci ha tenuto a chiarire che non è tutto oro: «Manca ancora un tassello fondamentale – spiegano i sindaci in un comunicato diffuso ieri –, cioè quello della perequazione, che dovrà portare in equilibrio il sistema e che l'Anci auspicava fosse inserito già in questo provvedimento».

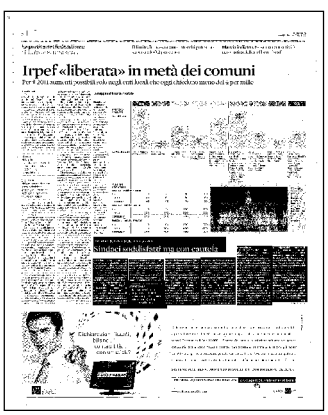
In vista della difficile battaglia parlamentare, l'obiettivo chiave per il governo era quello di evitare una bocciatura preventiva da parte dei sindaci, che avrebbe offerto un asso nelle mani di centrosinistra e terzo polo. La partita cruciale per raggiungere lo scopo era quella delle addizionali, ma le concessioni agli amministratori locali hanno riguardato anche altri punti.

La tassa di soggiorno, per esempio, nell'ultima versione del testo segue lo stesso automatismo previsto per l'Irpef locale. Anche in questo caso, a fissare la disciplina dell'imposta è chiamato un regolamento, che il governo deve adottare d'accordo con la Conferenza Stato-Città entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto sul fisco comunale; se il decreto non arriverà, una clausola di salvaguardia permetterà ai comuni di fare da soli, rimanendo nel range che oscilla da 40 centesimi a cinque euro per pernottamento in base alla categoria della struttura ricettiva.

Le altre garanzie spuntate dai sindaci nella versione finale depositata ieri in Parlamento guardano al futuro: la clausola di salvaguardia sui livelli di finanziamento, per esempio, si estende al 2012, e ad evitare penalizzazioni interverrà anche un fondo di riequilibrio articolato in base alla caratteristiche dei comuni (dal numero di abitanti alla presenza di gestioni associate).

G.Tr.

LE POSIZIONI
Chiamparino: «Accolta gran parte delle richieste ma manca la perequazione»
Cosimi (Livorno): «Troppe incertezze sul futuro»


Irpef «liberata» in metà dei comuni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

MARIO CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Governabilità e futuro possibili solo con istituzioni solide

Gentile Direttore, ho letto ieri la sua riflessione sul discorso del presidente statunitense e sulla distanza che separerebbe l'altezza di quelle parole dalla bassezza del nostro dibattito civile. Ne ho tratto, a mia volta, pensieri che con lei vorrei condividere.

Mi lasci dire che il suo giudizio non tiene conto di alcuni elementi. Primo fra tutti quello che Barack Obama si rivolgeva a un Congresso nel quale ha perso la maggioranza, avendo perso le elezioni. Al governo di Berlusconi, invece, gli italiani - dopo averlo eletto - hanno due volte confermato la fiducia in campo elettorale. In democrazia conta.

Inoltre lei mette a confronto il discorso di Obama con il nostro dibattito pubblico, il che non è omogeneo. Se prendesse il dibattito pubblico statunitense non lo troverebbe meno crudo. Se invece prendesse i due discorsi con cui Berlusconi si è rivolto, nelle ultime settimane, al Parlamento ci troverebbe molti impegni e programmi per il futuro. Ma il mio intento non è polemizzare. Già troppi vi si dedicano.

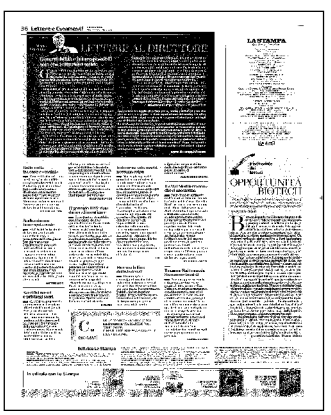
Della sua riflessione mi ha colpito un punto, che condivido: pur cambiando linea (lei stesso ha ricordato il diverso discorso presidenziale dell'anno scorso), pur con una sconfitta elettorale alle spalle, Obama può parlare del futuro. Ciò lo si deve non solo alla qualità dei protagonisti, ma alla solidità istituzionale di una Repubblica presidenziale. Il mandato presidenziale dura quattro anni e può essere rinnovato una sola volta, oltre ad essere dotato di poteri reali. Da noi il mandato non ha scadenze, né minime né massime, essendo privo di poteri reali. Al netto delle differenze politiche e, se possibile, dimenticando lo squallore di certe discussioni, questo è il problema da porsi, per il futuro dell'Italia.

Un potere politico istituzionalmente debole finisce con lo svalutare il mandato elettorale. Credo che il governo Berlusconi sia sfuggito a questa sorte, realizzando molto più di quel che si racconta, ma credo comunque che non si possa sfuggire alla necessità di profonde riforme istituzionali, che contribuiscano a ridare alla politica il posto che merita.

RENATO BRUNETTA MINISTRO P.A. E INNOVAZIONE

Neppure io ho voglia di polemizzare, anche perché mi pare che non ce ne sia bisogno: la stato sconfortante del nostro dibattito politico e la desolante realtà delle argomentazioni sono sotto gli occhi di tutti e parlano da sole.
Sono d'accordo con lei che la governabilità e la possibilità di indicare il futuro sono maggiormente garantiti in Paesi che hanno istituzioni solide e mandati codificati. Aggiungerei però un dato: la legge elettorale. Quella americana permette agli elettori di chiedere conto di ogni comportamento e voto ai parlamentari che eleggono, mentre da noi deputati e senatori non rispondono ai cittadini ma ai leader di partito che li hanno nominati. E questo ha rotto drammaticamente ogni possibile meccanismo virtuoso di rappresentanza e responsabilità.

www.lastampa.it/lettere



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 28-01-2011
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

La Uil: in duemila Comuni aumenti fino a 50 euro

Uno studio stima l'impatto del nuovo sistema per i contribuenti

ROSARIA TALARICO
ROMA

Il primo effetto dello sblocco delle addizionali è un aumento delle tasse comunali di 52 euro. Se le ultime modifiche del decreto di attuazione venissero approvate, i comuni avrebbero la possibilità di ritoccare l'addizionale Irpef di uno 0,2%. E quindi di mettere le mani in tasca ai contribuenti. A calcolare l'esborso finale per il cittadino è un'analisi della Uil. Il possibile aumento di 52 euro annui per contribuente è calcolato su un reddito medio imponibile di 26 mila euro. Sino ad oggi le amministrazioni locali che hanno deliberato l'introduzione dell'addizionale Irpef sono state 6.137.

In particolare sono 653 i comuni, di certo non i più virtuosi in termini di bilancio, ad avere applicato l'aliquota massima dello 0,8%. Mentre in 3.912 hanno adottato un'aliquota compresa tra lo 0,4% e lo 0,7%. Poco più di 1.500 comuni hanno invece un'aliquota tra lo 0,1% e lo 0,3%. Tra questi compaiono anche 20 capoluoghi di provincia (Vercelli, Savona, Verbania, Firenze, Pisa, Enna, Sassari, Udine, solo per citarne alcuni). Le ultime modifiche del decreto illustrato ieri dal ministro per la Semplificazione Calderoli si rivolgono proprio a questa fascia. Nel testo si prevede infatti che l'addizionale potrà essere sbloccata da quei comuni che abbiano un'aliquota inferiore allo 0,4%, con un «limite massimo dell'addizionale per i primi due anni» che non potrà superare tale soglia. In ogni caso, «l'addizionale non può essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo».

Nessun divieto quindi per i circa duemila comuni che l'addizionale non ce l'hanno proprio, ma potrebbero decidere di introdurla nel 2011 (a titolo di esempio, tra i capoluoghi ci sono Brescia, Milano, Barletta, Venezia e Trento). Sulla base di questi numeri, simulando un aumento medio dello 0,2%, si è arrivati a calcolare un'aliquota media dello 0,55%. Una cifra che per i contribuenti significherebbe un esborso di 142 euro medi l'anno contro i 90 del 2010, con un rialzo del 57,8%.

Secondo un'elaborazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre, l'addizionale Irpef è adottata da poco più del 75% dei comuni italiani. L'aliquota media applicata è dello 0,4% e garantisce un gettito di 2.975 milioni di euro. A seconda delle fasce di reddito, con un incremento dell'aliquota dello 0,2% si andrebbe da un aumento di 20 euro (reddito imponibile Irpef da 10 mila euro), ai 100 euro per un reddito di 50 mila euro, per arrivare a 200 euro con un reddito da 100 mila euro l'anno.

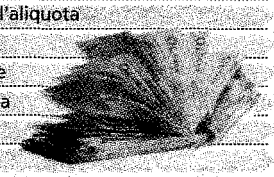
Le addizionali comunali Irpef

nel 2010

Comuni che applicano l'addizionale comunale nel 2010	6.137
Contribuenti soggetti all'aliquota	30.368.485
Gettito	2.748.433.550
Gettito medio pro capite**	90
Aliquota media applicata	0,35

nel 2011 secondo la simulazione Uil

Comuni che applicano l'addizionale comunale nel 2011*	8072
Contribuenti soggetti all'aliquota	30.368.485
Gettito	4.318.966.140
Gettito medio pro capite	142
Aliquota media applicata	0,55
Differenza gettito	1.570.532.590
Differenza pro-capite	52



Centimetri - LA STAMPA

FEDERALISMO
Ecco le nuove tasse comunali
La Uil: in duemila Comuni aumenti fino a 50 euro

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.